

CCCXVIII. SEDUTA

(Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1954**Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO****I N D I C E**

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (415) (Seguito della discussione: rubrica della spesa « Lavoro, previdenza ed assistenza sociale »):

PRESIDENTE	9672, 9699, 9702
CUFFARO	9672
MACALUSO	9676

Interrogazione (Annunzio)	9671
-------------------------------------	------

Per i disastrati del nubifragio del salernitano:

PRESIDENTE	9671
----------------------	------

Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	9671
---	------

Pag.

ma complessiva di lire 1 milione, all'opera di soccorso in favore delle laboriose popolazioni del salernitano, così duramente e improvvisamente colpite dal nubifragio.

Il nostro popolo, che ha già conosciuto l'angoscia della distruttiva furia della natura, non può non essere vicino ai fratelli campani; esso, ne sono certo, si contraddistinguerà nello slancio solidale di una profonda partecipazione e di un concreto soccorso.

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Lanza ha presentato la proposta di legge: « Modifiche alla legge regionale 13 maggio 1953, n. 35 » (491), che è stata già inviata alla seconda Commissione legislativa « Finanza e patrimonio ».

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

CELI, segretario ff.:

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per conoscere:

a) i motivi per cui non è stato ancora provveduto alla liquidazione del compenso speciale, pari a ore 200 di straordinario, per il periodo da 1° novembre 1953 al 30 giugno 1954, in sostituzione dei diritti casuali, al per-

La seduta è aperta alle ore 17,15.

CELI, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Per i disastrati del nubifragio del Salernitano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella riunione dei capi-gruppo, che ha avuto luogo stamane al termine della seduta antimeridiana, è stato concordemente deciso che tutti i deputati regionali contribuiscano, con la som-

sonale degli ispettorati provinciali agrari della Regione siciliana;

b) se intende prontamente provvedere, dato, peraltro, che il Ministero dell'agricoltura ha già pagato tale compenso al personale degli ispettorati agrari della Penisola sin dal luglio scorso». (1328) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

GRAMMATICO.

PRESIDENTE. Comunico che l'interrogazione testè annunziata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Seguito della discussione del disegno di legge:
«Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955» (415).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955», e precisamente della rubrica dello stato di previsione della spesa «Lavoro, previdenza e assistenza sociale».

E' iscritto a parlare l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel bilancio dell'Assessorato per il lavoro non vedo alcuna voce che riguarda l'assistenza e previdenza ai vecchi lavoratori senza pensione. Ciò dimostra la insensibilità di questo Governo, e dell'Assessorato in modo particolare, verso questa benemerita categoria dei lavoratori, che, a suo tempo, sconoscevano le leggi della previdenza sociale ed in conseguenza non sollecitarono la loro iscrizione per l'assicurazione. D'altro canto, i datori di lavoro, per non pagare i contributi, non assicurarono i lavoratori alla Previdenza sociale; lo Stato non è intervenuto con i suoi organi ispettivi per l'applicazione della legge e oggi questi poveri vecchi, che hanno lavorato, che hanno dato le loro migliori energie per l'incremento della ricchezza del nostro Paese, della ricchezza della Sicilia, si trovano senza nessun mezzo di sussistenza.

Certamente, sentiremo ripetere, per l'ennesima volta, da parte dell'Assessore, da parte del Governo, che questo problema non è

di competenza della Regione, ma un obbligo dello Stato e che, quindi, è lo Stato che deve intervenire e la Regione deve stare a guardare, come si suol dire, dalla finestra. No, signori del Governo. Questa è stata la vostra linea verso la benemerita categoria dei vecchi lavoratori senza pensione: la non competenza della Regione, per non risolvere questo grave ed urgente problema. Ma, se ciò è vero, allora perchè abbiamo l'Assessorato che si dice della previdenza e dell'assistenza sociale? Noi pensiamo che l'Assessorato per il lavoro, la previdenza e l'assistenza sociale abbia il dovere di intervenire per risolvere in linea contingente e con urgenza il problema di coloro che hanno lavorato per tutta la vita ed ora sono senza alcun mezzo di sussistenza.

La vostra è quella morale che dice — ne abbiamo avuto le prove attraverso dichiarazioni di un ministro democristiano — che con l'assistenza ai vecchi lavoratori si viene a privare l'incentivo per effettuare la carità cristiana. Voi sostenete sempre questo concetto, e cioè che i poveri ed i ricchi ci sono stati sempre e che i ricchi debbono fare la carità per andare in Paradiso ed i poveri debbono attendere da questa carità il mezzo per potersi sollevare. Ma vediamo che i ricchi rimangono insensibili ed i poveri rimangono nella fame; e i vecchi lavoratori senza pensione, in maniera particolare, «crepano» di fame perchè non hanno alcun mezzo di sussistenza. L'autonomia siciliana non può rimanere passiva, di fronte ai vecchi che si dibattono nella più disperata miseria, con la scusa che è lo Stato che deve intervenire per risolvere questo grande problema di umanità e di solidarietà sociale; sarebbe lo stesso che dire ad un bisognoso, che reclama il riconoscimento del suo diritto alla vita: io Regione, me ne sto a guardare perchè è compito dello Stato di venirti incontro.

Questo è stato il comportamento degli uomini di questo Governo, con alla testa il capo responsabile onorevole Restivo. Noi sbandieriamo ai quattro venti che vogliamo sollevare la Sicilia dalla sua depressione economica, politica e sociale e, quando ci troviamo di fronte alla più palpitante realtà dei vecchi che non hanno alcuna pensione, noi diciamo che il problema non ci interessa. Questa è stata, ripeto, la linea politica voluta dall'onorevole Restivo, dimostrando con ciò la sua insensibilità, la sua passione di parte, verso il pro-

getto di legge che il Blocco del popolo, nella prima legislatura, aveva presentato. Questa insensibilità verso chi muore letteralmente di fame ha caratterizzato la figura del Presidente di questo Governo.

Il problema dei vecchi senza pensione è il problema della Sicilia. Nelle regioni industrializzate esiste anche il problema dei vecchi senza pensione, ma non è così grave come lo è per noi siciliani. In Sicilia mancano i redditi di lavoro; nelle numerose famiglie del nostro popolo che lavora è una eccezione. Quindi, impossibilità di avere i mezzi adeguati per il sostentamento della famiglia e, perdipiù, ci sono i vecchi da mantenere doverosamente.

Inoltre, in Sicilia abbiamo i problemi del sottoconsumo; non solo abbiamo la mancanza di redditi di lavoro, ma anche la necessità di dare il pane a chi non è più in condizioni di potere lavorare. Si aggiunga a questa dura realtà il fatto che in Sicilia abbiamo circa 80mila pensionati della Previdenza sociale, con una pensione di 3mila500 lire al mese, massimo 5mila. Ecco perchè il grande problema del sottoconsumo deve preoccuparci sopra ogni altra cosa in Sicilia. A questi 80mila pensionati con misere pensioni dobbiamo aggiungere circa 30mila vecchi senza pensione e vediamo quale masse di sofferenti e di bisognosi si presenta di fronte all'attenzione di chi ha cuore, di chi ha senso di responsabilità politica e solidarietà umana.

Problema politico, quindi, ed anche economico, perchè si solleverebbero, venendo incontro a questa grande massa di vecchi lavoratori senza pensione, migliaia di famiglie.

Ricordiamo che nella prima legislatura si disse che i vecchi senza pensione in Sicilia erano circa 75mila; più tardi si disse che erano 64mila; poi ancora che erano 54mila, per cui si sostenne la tesi che non c'erano le somme da stanziare per il progetto di legge di iniziativa parlamentare, per dare un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione. Si disse, allora, che io volevo fare il generoso proponendo 6mila lire al mese per i vecchi lavoratori senza pensione; ed abbiamo dovuto mercanteggiare sulla fame di questa benemerita categoria, di questi vecchi figli della Sicilia; e si arrivò al punto che la settima Commissione approvò il progetto di legge con lo stanziamento di lire 800milioni l'anno per un assegno mensile di 2mila500 lire. Ma lo onorevole Restivo fu irremovibile; fece di tut-

to perchè il progetto di legge non venisse in discussione all'Assemblea, nonostante che lo allora Presidente, onorevole Cipolla, tutte le volte che chiedevamo notizie del medesimo progetto, facesse presente che sui suoi tavoli si ammucchiavano le proteste, i solleciti, i telegrammi e le lettere dei vecchi lavoratori della Sicilia che volevano approvato questo provvedimento di legge.

La prima legislatura ebbe termine e il progetto di legge non fu portato in discussione all'Assemblea. Fu insabbiato — ripeto — per questo deciso atteggiamento contrario del Governo regionale di allora, con alla testa l'onorevole Restivo. Durante la campagna elettorale per la elezione della nuova Assemblea, molti candidati dei partiti governativi si presentarono come paladini dei diritti dei vecchi lavoratori senza pensione, ma in diversi paesi, in diversi comuni, specialmente della provincia di Trapani, come Mazara e Campobello, furono smascherati direttamente. I vecchi dissero a questi falsi propagandisti: se è vero che siete favorevoli a venire incontro al nostro urgente bisogno, perchè i vostri deputati non si sono impegnati affinchè il progetto di legge presentato dal Blocco del popolo venisse discusso ed approvato dall'Assemblea regionale siciliana? Molti candidati si impegnarono solennemente, e fra questi anche lo onorevole Bonfiglio, oggi Presidente della nostra Assemblea regionale.

Il progetto di legge per l'assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione fu ripresentato all'inizio di questa seconda legislatura e questa volta non con la sola firma dei deputati del Blocco del popolo, ma con quella di deputati di altri settori, come l'onorevole D'Antoni, l'onorevole Recupero, l'onorevole Cosentino. Non appena, però, la settima Commissione prese in esame il progetto di legge, abbiamo sentito — consentitemi l'espressione — un'altra musica; cioè, mentre nella prima legislatura si disse che i vecchi lavoratori senza pensione erano molti, in questa nuova legislatura, i tecnici invitati dalla settima Commissione legislativa affermarono che non era necessario esaminare il progetto di legge, perchè in Sicilia vecchi senza pensione non ce n'erano più. Certo, parecchi sono morti! Sostenevano i tecnici che, secondo i dati dello Istituto centrale di statistica, in Sicilia ci sono 80mila pensionabili della Previdenza sociale e che la stessa Previdenza sociale ne

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

pensiona 81mila. Quindi, vi sarebbero mille unità in più di quelle indicati dall'Istituto centrale di statistica. A questa tesi, cioè che vecchi lavoratori senza pensione in Sicilia non ce n'erano più (mentre prima si sosteneva che erano troppi, per cui non si trovavano le somme da stanziare per l'assegno mensile), gli stessi vecchi lavoratori senza pensione della Sicilia risposero con diecine di migliaia di istanze, inviate al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, con le quali chiedevano la approvazione del progetto di legge; nel contempo, volevano dimostrare, in tal modo, la loro esistenza e la loro volontà di lotta per avere riconosciuto il diritto alla vita.

La settima Commissione, all'unanimità, approvò infine il progetto di legge, che venne quindi trasmesso alla Commissione per la finanza, per il parere. L'onorevole Lo Giudice, Presidente della Commissione stessa, aveva ripetutamente detto che per i vecchi senza pensione avrebbe avuto tanta comprensione e che, quindi, da parte sua, c'era tutta la buona volontà di prendere in considerazione il progetto di legge. Ma queste dichiarazioni sono venute meno quando prevalsero le direttive dell'onorevole Restivo, cioè che il progetto di legge non dovesse nemmeno essere discusso. Così il progetto stette fermo in Commissione per la finanza per un bel po' di tempo e c'è voluta l'azione della categoria interessata, dei vecchi lavoratori senza pensione di tutta la Sicilia e delle loro famiglie, per ottenere l'invio del medesimo all'Assemblea.

Il problema, come sempre abbiamo detto, non riguarda solamente la vecchietta o il vecchietto che devono avere riconosciuto questo diritto, ma riguarda anche i familiari, i figli dei vecchi senza pensione; costoro, pur avendo numerosa famiglia, devono togliere, dolorosamente, il pane dalla bocca dei propri figli per darlo ai genitori che ne sono privi, dopo avere lavorato per tutta la vita. Centinaia di commissioni si sono presentate ai sindaci, ai deputati, ai parroci, ai prefetti, ai vescovi ed anche al Cardinale; così si sono smosse le acque e il progetto di legge è venuto all'esame dell'Assemblea regionale. Dobbiamo ricordare che, proprio alla vigilia di Natale, l'onorevole Colajanni ebbe a proporre che si discutesse il progetto di legge onde far trascorrere un Natale tranquillo e lieto ai vecchi lavoratori senza pensione; in quell'occasione, diverse voci della maggioranza governativa si

levarono e dissero: « Hanno aspettato tanto; possono aspettare che passi anche questo Natale » !

Questa è stata la sensibilità della maggioranza governativa verso coloro che da cinque anni hanno atteso il provvedimento di legge, questo atto di comprensione, questo atto di solidarietà umana e cristiana. Dobbiamo dire che fra i deputati dei vari settori della maggioranza c'erano alcuni propensi a votare il progetto di legge. L'onorevole Benedetto Majorana diverse volte prese la parola per sollecitarne la discussione; l'onorevole Gentile e lo onorevole Antonino Santagati avevano assicurato che il loro Gruppo avrebbe votato favorevolmente per l'assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione. Essi dicevano che non vi era problema più sociale di questo. Ma l'onorevole Restivo, comprendendo che vi era la probabilità che il progetto di legge passasse, il 2 aprile fece di tutto per ottenere la chiusura della sessione.

Io devo ricordare, qui, all'Assemblea, quanto disse la sera del primo aprile il Presidente dell'Assemblea, onorevole Bonfiglio: « Domenica mattina discuteremo una leggina e poi passeremo sen'altro a discutere la legge per i vecchi lavoratori senza pensione ». Cosa è avvenuto, invece? La mattina ci danno lo zuccherino con la mozione sulla crisi zolfifera (mozione che era stata presentata dal Blocco del popolo e, quindi, non potevamo rifiutare di discuterla). Dopo si doveva discutere la mozione per gli arresti eseguiti a Mussomeli (cioè per gli arresti di coloro che avevano avuto i morti). Colgo, anzi, l'occasione per inviare da questa tribuna un saluto di solidarietà a queste vittime colpite ingiustamente, dopo i morti che ci sono stati. La mozione non si discusse per volontà dell'onorevole Restivo, con il pretesto che tutto era nelle mani della magistratura. In quella stessa seduta si tenne una riunione di capi-gruppo e si decise di chiudere la sessione. L'onorevole Colajanni protestò sia in sede di riunione di capi-gruppo, sia in Assemblea; ma la maggioranza aveva deciso di chiudere ancora una volta la porta in faccia ai vecchi lavoratori senza pensione. Sono sorti allora quegli incidenti che sappiamo. L'espressione del nostro risentimento per quest'altro affronto, per quest'altra umiliazione e prepotenza verso i vecchi lavoratori senza pensione, ha portato a riunire l'Assemblea il 18 maggio, non per discutere il tanto atteso

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

progetto di legge, ma per adottare delle sanzioni contro di me e contro l'onorevole D'Agata.

Signori del Governo, signori della maggioranza, le sanzioni, anziché colpire noi, hanno colpito voi: coi che avete commesso un atto di ingiustizia verso i lavoratori senza pensione. (*Applausi dalla sinistra*)

Si arrivò così alla seduta del 12 giugno. L'accordo era raggiunto con le manovre dell'onorevole Restivo, sicuro ormai del fatto suo. All'inizio della seduta, il Presidente funzionante, onorevole Marinese, disse:

« L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: « Assegno mensile ai vecchi lavoratori », di iniziativa degli onorevoli Cuffaro ed altri.

« Onorevoli colleghi, poichè l'articolo 7 del regolamento in vigore dal 1° giugno del 1949 stabilisce che il Presidente, fra le sue altre mansioni, ha il compito di dirigere il dibattito parlamentare e quello di porre le questioni sulle quali l'Assemblea deve deliberare, « reputo doveroso richiamare la vostra attenzione su una notizia ufficialmente pervenuta alla Presidenza:

« In data 3 giugno 1954, è stata presentata alla Camera dei deputati dagli onorevoli Di Vittorio, Berlinguer, Santi, Albizzati, Foà, Lizzadri, Novella, Pieraccini Paolano ed altri la proposta di legge numero 930 relativa alla concessione, con decorrenza dal 1° luglio 1954, di un assegno mensile vitalizio di lire 3mila per tredici mensilità a tutti i vecchi lavoratori della Repubblica.

« Ritenuto che in materia di previdenza ed assistenza sociale, l'Assemblea non ha legislazione esclusiva, ma, secondo quanto stabilisce la lettera f) dell'articolo 17 dello Statuto, potestà di emanare leggi nei limiti dei principî ed interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato, prego l'Assemblea di prendere in considerazione l'eventualità che la Camera, chiamata in base al primo comma dell'articolo 133 del proprio regolamento a deliberarne la presa in considerazione, respinga la proposta di legge numero 930 nonché l'eventualità opposta che, viceversa, essa sia presa in considerazione e quindi approvata, accordando ai vecchi lavoratori di tutta Italia, con decorrenza dal primo luglio 1954, un assegno mensile vitalizio. Ho voluto prospettare tale questione, con assoluto agnosticismo, richiamando l'attenzione della

« Assemblea perchè essa dia ai propri lavori un indirizzo di concretezza valido a risolvere i problemi sottoposti al suo esame ».

Queste, le dichiarazioni del Presidente della Assemblea di quel giorno. Ebbene, cosa abbiamo visto? Subito dopo questa, che io vorrei chiamare, imbeccata, l'onorevole Celi chiese di parlare e propose il rinvio della discussione del progetto di legge numero 15, perchè il 3 giugno l'onorevole Di Vittorio (quando fa comodo si ricordano dell'onorevole Di Vittorio!) aveva presentato la stessa proposta di legge alla Camera dei deputati. L'onorevole Celi aveva ripetutamente detto che con quel progetto di legge noi volevamo fare dell'assistenza secondo il sistema borbonico. Già, perchè veramente Borbone dava le pensioni, gli assegni mensili con le « feste, farina e forca » (queste erano le forme di assistenza che dava Borbone!), ma una pensione, un assegno di assistenza mai; magari l'avesse data! Come si fa a dire che il progetto di legge voleva fare dell'assistenza alla maniera borbonica, mentre, poi, quando c'è da prendere posizione in Assemblea, si dice che c'è la proposta di legge Di Vittorio?

Non sono valsi i richiami, gli appelli, per fare rimuovere la maggioranza da questa posizione, che si era stabilita attraverso, ripeto, le manovre e le direttive draconiane dell'onorevole Restivo.

Abbiamo sentito, poi, anche l'onorevole Alessi sostenere, con tanta sicurezza, che non c'era bisogno di approvare la proposta di legge perchè gli enti comunali di assistenza non danno meno di 3mila lire al mese ad ogni assistito.

Spunti polemici, tutti questi; noi ora vogliamo i fatti. Noi vogliamo che a queste dichiarazioni seguano fatti concreti. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Alessi. Gli assistiti dell'E.C.A. hanno, sì e no, 600-300 ed anche 200 lire al mese, e per pochi mesi. Altro che un minimo di 3mila lire! Si fa presto dalla tribuna del Governo a dire che in Sicilia si è fatto chissà che cosa; quando, poi, andiamo a riscontrare la realtà, si constata che la miseria aumenta giorno per giorno, e i dati che sono stati citati parlano chiaro. Il fatto che abbiamo 80mila pensionati con 3mila 500-5mila lire al mese, che abbiamo da 28mila a 30mila vecchi lavoratori senza pensione, ci dice quale sia lo stato di miseria in Sicilia.

Ebbene, abbiamo visto, il 12 giugno, che

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

monarchici, misini, liberali e democristiani hanno chiuso la porta in faccia ancora una volta ai vecchi lavoratori senza pensione, dopo cinque anni di dure lotte.

Se non ci fossero state le lotte di questi vecchi, il progetto di legge non sarebbe venuto nemmeno in discussione all'Assemblea.

Il progetto di legge è stato rinviato in attesa che il Parlamento nazionale approvi la proposta di legge Di Vittorio. Ma questo è un motivo, o signori della maggioranza, per nascondere il proposito di negare l'assegno ai vecchi lavoratori, i quali si aspettavano, e si aspettano, dall'Assemblea regionale siciliana questo atto di riconoscimento del loro diritto alla vita? Del resto, il progetto di legge non è definitivo, poiché in esso è detto chiaramente che deve aver vigore sino a quando lo Stato non intervenga con una sua legge a sistematizzare questa benemerita categoria. Quindi, attendo di pronta sensibilità, di solidarietà umana.

Io vi ho dimostrato che questi vecchi lavoratori non hanno alcun mezzo di sussistenza. Non ci sono adeguati redditi di lavoro in Sicilia, come abbiamo detto iniziando questo intervento. Ma credete che, avendo insabbiato la proposta di legge, o signori del Governo, avete fatto un bel gesto? No, il popolo siciliano ha condannato questo vostro gesto; centinaia di lettere di protesta, di ordini del giorno, vengono inviati continuamente ai deputati, al Presidente dell'Assemblea, a me personalmente. Sentite, onorevoli colleghi, una lettera di uno sconosciuto (io, almeno, non lo conosco; egli si firma Sebastiano Grasso, combattente della guerra 1915-18, di Catania): « Battetevi perchè questo disegno di legge ritorni all'Assemblea regionale siciliana; perchè l'Assemblea regionale siciliana dimostri la sua sensibilità verso noi sofferenti vecchi lavoratori, che non abbiamo nessun mezzo di sussistenza ». E parla anche del problema della casa: « Come facciamo noi, che non abbiamo pane, a far fronte all'aumento delle pignioni di casa? ». Questo dice l'accorata lettera.

Abbiamo detto che la settima Commissione, a maggioranza, si era pronunciata favorevolmente per il progetto di legge. Ebbene, lo onorevole Assessore non ha tenuto conto di questo voto che la maggioranza della Commissione ha espresso e si è allineato ai voleri dell'onorevole Restivo. Noi sappiamo quale sia la sensibilità dell'onorevole Di Napoli per

i problemi del lavoro; conosciamo la sua prontezza. Migliaia di pratiche di pensione giacciono presso gli uffici della Previdenza sociale. Si arriva al punto che si liquida la pensione quando il povero vecchio, che l'ha tanto attesa, finisce di vivere. E' capitato proprio a Sciacca un simile caso: arriva la pensione quando il pensionato è morto e i parenti fanno di tutto per avere quei soldi per pagare i funerali. Questa è la politica delle vecchie classi dirigenti siciliane, di disinteresse verso i lavoratori e i vecchi lavoratori. Si continua ancora con questo vecchio indirizzo.

I vecchi senza pensione, signori del Governo e della maggioranza, non si rassegnano alla condanna a morire di fame, che voi avete pronunciato il 12 giugno: essi vogliono la ripresa della discussione del progetto di legge e lo vogliono approvato. I sofferenti, i bisognosi della Sicilia, vogliono che le dichiarazioni dell'onorevole Alessi diventino fatti concreti, cioè che gli uffici dell'E.C.A. diano le 3mila lire al mese. Smettiamola con gli spunti polemici; la realtà è quella che è: c'è una lotta in Sicilia dei pensionati accanto ai vecchi lavoratori senza pensione, c'è la lotta per l'aumento dei minimi di pensione, che, come ho detto, vanno dalle 3mila500 lire alle 5mila lire al mese come massimo. Questi minimi debbono essere portati almeno a 10mila lire al mese. C'è la lotta dei pensionati per la riversibilità, per l'assistenza medico - farmaceutica ai pensionati di tutte le categorie e c'è anche la lotta perchè in campo nazionale sia approvata la legge Di Vittorio.

Ebbene, perchè queste categorie abbiano soddisfazione, perchè i vecchi lavoratori senza pensione abbiano riconosciuto il loro diritto, ci vuole un governo che abbia comprensione; e comprensione non può averne il Governo Restivo, che non ha avuto sensibilità verso i vecchi lavoratori senza pensione, i quali si appellano alla sensibilità di tutti i settori dell'Assemblea perchè sia cambiato questo Governo, perchè sia approvata la legge per i vecchi lavoratori senza pensione, perchè sia fatta giustizia a questa benemerita categoria. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli

deputati, il collega Buttafuoco diceva, stamattina, che la discussione del bilancio è come una cerimonia funebre per il Governo regionale. Egli giustificava l'assenza, ormai persistente, dall'Aula, del Governo e di larghi settori di quest'Assemblea (nonostante le critiche mosse al riguardo da parlamentari di gruppi diversi e dalla stampa) con la palese crisi che rode il Governo regionale, che, a sua giudizio, va, ormai, verso la morte.

Io credo, però, che occorra andare più a fondo e non limitarsi a rilevare che la discussione del bilancio, è come un rendere gli onori funebri al Governo. E' necessario dire, cioè, che il Governo oggi sconta i gravi errori sino ad oggi commessi; errori, che sono il frutto di tutta la impostazione data alla politica siciliana dal Presidente Restivo. C'è nella mentalità di questi e nella sua condotta di Governo un persistente disprezzo per il Parlamento; c'è in lui la vocazione all'intrigo, ai sotterfugi, alle discussioni extra-parlamentari, che, secondo la sua visione, risolvono tutti i problemi politici. Cosa vale un dibattito all'Assemblea, cosa vale un discorso di critica sul bilancio, quando, secondo il Presidente della Regione, tutti i problemi possono risolversi con l'invito a pranzo di qualche deputato o con l'intrigo con altri?

Oggi, quindi, noi assistiamo a questa discussione e, se siamo insoddisfatti, non lo siamo per la condotta del nostro Gruppo, che ha diligentemente studiato il bilancio criticandolo in tutti i suoi aspetti, da quelli di carattere politico-generale esposti con estrema chiarezza dal nostro capo gruppo, onorevole Montalbano, a quelli di carattere tecnico sull'impostazione delle varie rubriche; senza parlare delle relazioni di minoranza, che testimoniano lo sforzo costante di un'opposizione veramente costruttiva, perché basata su una linea politica chiara. Per valutare la nostra opera, basta leggere attentamente le relazioni di minoranza su tutte le rubriche di bilancio e confrontarle con le relazioni di maggioranza.

Noi, oggi, sul bilancio del lavoro discutiamo su una relazione di maggioranza contenuta in mezza paginetta, formulata da un deputato monarchico, l'onorevole Adamo Domenico; il che denota con quanta scarsa serietà viene svolto il lavoro nel Parlamento. Non è ammissibile pretendere di esaurire il proprio compito con relazioni di questo tipo.

Lo stesso sistema è stato seguito per un bi-

lancio fondamentale, come è quello dell'agricoltura: anche qui, il relatore di maggioranza con mezza paginetta ha licenziato il bilancio.

E' chiaro che questa impostazione non tocca noi, che abbiamo fatto e continuiamo a fare uno sforzo costruttivo per indicare al popolo siciliano come l'amore per la democrazia ed il Parlamento non si manifestano solo a chiacchiere, ma con i fatti, partecipando, cioè, attivamente ai lavori parlamentari e delle commissioni, alla vita dell'Assemblea e allo studio di tutti gli atti del Parlamento; il che noi facciamo, perchè riteniamo sia dovere di tutti i rappresentanti del popolo il farlo.

Fatte queste brevi considerazioni generali, esaminiamo in quali condizioni ci troviamo a discutere la rubrica del bilancio riguardante l'Assessorato del lavoro.

Noi ne discutiamo in base alla relazione di maggioranza, che nelle sue brevissime note dice che non c'è una vera attività legislativa in direzione dei problemi del lavoro, e nel momento in cui nel Partito democratico-cristiano si agitano idee e movimenti contro l'attuale formula governativa e si dice che questo Governo è affetto da immobilismo ed incapace di sviluppare una politica del lavoro, una politica sociale.

L'onorevole Colombo, nel suo discorso tenuto a Palermo, nei locali del cinema Diana, il 26 settembre 1954, dava una giustificazione di questi fatti. Egli diceva (e mi richiamo al resoconto pubblicato dal giornale *Sicilia del Popolo*) che aveva preso in esame la funzione negativa della destra e così continuava: « Lo sbandamento che si è in parte verificato nella massa elettorale è dovuto soprattutto ad un'impostazione politica cui spesso si è stati costretti. Certe ibride alleanze hanno spesso paralizzato lo slancio sociale che era e rimane il fondamento primo del nostro programma di azione: certi compromessi cui spesso siamo costretti dalla necessità di attuazioni poco chiare hanno creato larghi strati di sfiducia nell'opinione pubblica, che è rimasta lontana da noi anche quando ad essa ci siamo avvicinati con strumenti legislativi di riforme strutturali. A questi strumenti il popolo non ha creduto, o ha creduto troppo, perchè troppo spesso ci ha visti legati da situazioni particolari che ci hanno impedito un più spedito cammino ».

Questo è il pensiero di uno dei massimi esperti della Democrazia cristiana sulla situa-

zione politica isolana: noi abbiamo, cioè, un Governo che, poggiando su determinate forze sociali e politiche e fondato com'è sull'alleanza con i monarchici e sul sostegno della destra, non può fare né una politica sociale, né una politica del lavoro.

Ed i fatti verificatisi successivamente al discorso dell'onorevole Colombo ne hanno confermato l'assunto. A distanza di alcuni giorni, in questa Assemblea si scatenava il finimondo: abbiamo visto i deputati della destra, che hanno appoggiato ed appoggiano questo Governo, insorgere contro l'applicazione parziale della legge di riforma agraria ed abbiamo assistito ad una curiosa polemica sull'anticomunismo; una polemica che, del resto, è condotta nel Paese da tutta la stampa borghese e che è stata qui ripresa, avendo ad esponenti gli onorevoli Occhipinti e Santagati Antonino, da una parte, e l'onorevole Lo Magro, dall'altra. Abbiamo visto gli onorevoli Occhipinti e Santagati Antonino accusare la Democrazia cristiana di favorire lo sviluppo del Partito comunista, perché realizzava, o meglio si accingeva a realizzare, le riforme sociali. Abbiamo visto l'onorevole Lo Magro dire, invece, che il comunismo avanza, perché non si fanno le riforme sociali.

La verità è che questa polemica non è nuova. Essa è vecchia, poiché risale al tempo in cui i lavoratori cominciarono ad organizzarsi. La polemica nacque nel 1894, quando sorsero i primi fasci dei lavoratori. Con molta diligenza, alcuni nostri amici di Mazzarino hanno pubblicato, in questi giorni, un numero speciale intitolato: « Mazzarino 1894 », dove sono riportati i resoconti delle sedute del Consiglio comunale di quel paese, dopo i moti del 1894. Ed io ho rivisto in questo dibattito risorgere, qui, in Assemblea, gli stessi uomini che parlarono in quei giorni lontani.

Nel 1894 non esisteva il Partito comunista, non era stato nemmeno costituito il Partito socialista. C'erano i fasci dei lavoratori siciliani, ma un vero, grande partito operaio non c'era. Quando esplose il grande movimento popolare, si riunì il Consiglio comunale di Mazzarino e sorse a parlare il consigliere Natoli, uno degli uomini più rappresentativi dell'aristocrazia della mia provincia. Egli asseri che « le ingenti spese per la pubblica istruzione obbligatoria non hanno dato gli sperati frutti, anzi ne han dati tanti contrari e nell'ordine intellettuale e nell'ordine morale ».

Coloro che oggi dicono che la riforma agraria provoca lo sviluppo del comunismo hanno per antenati quelli che affermavano doversi imputare alla pubblica istruzione obbligatoria la causa dei terribili moti di allora. Ed il Natoli così continuava: « Ritenuto in particolare che nei nostri comuni si va incontro ad un enorme dispendio senza alcun pro, eccetto che si voglia dire vantaggio il sapere appena firmare o il potere leggere un mediocre romanzo o una gazzetta tirata in fretta, stampe in cui la povera gioventù beve a larghi sorsi errori e immoralità; considerato che nel nostro bilancio, se potesse togliersi o di gran lunga assottigliarsi l'articolo dell'istruzione obbligatoria... avremmo un modo semplice, facile e prontissimo di venire in soccorso della grande maggioranza delle nostre popolazioni, che, come tutti sanno, versa nelle più tristi condizioni economiche... »; ritenute tutte queste belle cose, il consigliere Natoli « si augura, da un lato, che non si vada più oltre assolutamente nelle spese per la pubblica istruzione e, dall'altro, che il Governo abolisca l'insegnamento obbligatorio o almeno lo riduca alle sole università ed agli istituti superiori per le grandi città italiane, esonerandone i piccoli comuni o finalmente apporciandoci la più larga riduzione... ». « Dietro di che » — conclude il verbale della seduta — « il Consiglio, plaudendo alle idee manifestate dal prelodato consigliere Natoli, incarica la Presidenza di rassegnare al Governo del Re le (sue) proposte ».

La proposta del Consiglio comunale di Mazzarino, per fermare i moti del '94, consisteva quindi, nell'abolizione dell'istruzione obbligatoria, perché i contadini, diceva l'illustre signor Natoli, imparano a leggere e bevono nelle gazzette tirate in fretta le più gravi immoralità. Oggi abbiamo visto gli eredi del Natoli venire qui a dirci che atture la legge di riforma agraria significa far progredire il comunismo e, come rimedio, si indica il bloccare la attuazione della riforma agraria, la non attuazione delle riforme sociali.

L'onorevole Lo Magro e gli uomini della cosiddetta sinistra democristiana hanno osteggiato tale atteggiamento ed hanno detto: badiate che, se noi non attuiamo la riforma agraria, il comunismo avanza ancora di più. Siffatto modo di argomentare della sinistra democristiana è inficiato da un grave errore: quello di considerare le riforme sociali come

strumento politico di parte non come esigenza di carattere obiettivo, cioè come necessità che sorge dalla situazione economico-sociale.

CELLI. L'onorevole Lo Magro non ha detto questo.

MACALUSO. Or la polemica anticomunista ha avuto dal nostro schieramento una pronta risposta, basata su una chiara visione del come procedere sulla via della realizzazione della riforma agraria. Si è detto, tra l'altro, che noi siamo dei camaleonti politici, perchè stiamo con i contadini che vengono estromessi dalle terre scorporate e ad un tempo con quelli che vi sono immessi e l'onorevole Lo Magro, spaventato, ha detto che questa è una immoralità.

Noi stiamo con gli uni e con gli altri, perchè in tutti i problemi sociali abbiamo una precisa soluzione che abbraccia gli interessi di tutti i lavoratori, perchè siamo persuasi che tra lavoratori non possono esserci contrasti, come tra i capitalisti.

Fatta questa considerazione, sorge come corollario un quesito: un governo che poggia sui posteri del Natoli, sui posteri di coloro che al Consiglio comunale di Mazzarino auspicavano l'abolizione dell'istruzione obbligatoria, può fare una politica di riforme sociali, una politica a vantaggio dei lavoratori? Una maggioranza — che elegge come Presidente della Commissione parlamentare per il lavoro, con i voti della Democrazia cristiana (perchè non potrebbe essere diversamente) l'onorevole Occhipinti, esponente della destra, e nomina come relatore del bilancio per la rubrica del lavoro un monarchico, l'onorevole Adamo,...

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza. Arretratissimo!

MACALUSO. ...si qualifica da sè. Onorevole Adamo, io non so se Ella è o non un retrogrado,...

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza. Natoli ed io siamo parenti!

MACALUSO. ...ma lei fa parte di un partito che certamente non è portatore di istanze sociali...

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza.

ranza. Lo dice lei!

MACALUSO. ...e del resto la sua relazione sulla rubrica in discussione mostra con quale animo Ella si è accostata ai problemi del lavoro. La maggioranza, dunque, ha scelto siffatti uomini come suoi antesignani nella politica del lavoro; non stupisce, allora, il fatto che la realtà del mondo del lavoro non è rispecchiata nella relazione introduttiva fatta dall'onorevole La Loggia. Questi, nella sua esposizione generale, ha prospettato alla Assemblea una situazione « tutta rose e fiori »; a sentir lui, tutto nella Regione siciliana va bene.

La verità è che la situazione della classe lavoratrice in Sicilia è drammatica ed il Governo cerca di occultarla, perchè poggia sull'alleanza tra la Democrazia cristiana e le forze conservatrici dell'Isola e ritiene ormai di poter fare una politica autonomistica contando su forze sociali condannate dalla storia e sulla base del compromesso con il Governo di Roma. Badate che questo è un punto importante: noi riteniamo che un governo siciliano non possa essere veramente autonomista se ha la preoccupazione e la paura, come l'hanno avuto i nostri governanti, di mettere in luce quali siano le reali condizioni dei lavoratori siciliani.

Il voler dare ad intendere che tutto va bene, il dichiararsi sempre soddisfatti della situazione, contrasta col carattere autonomistico del nostro Governo. Un governo autonomistico e veramente siciliano non può non essere un governo polemico, non può non essere un governo direi quasi rivoluzionario (non vi spaventate della parola), che ponga le istanze del nostro popolo continuamente, anche in forma drammatica, perchè l'essenza stessa di un Governo autonomista sta nel rivendicare senza sosta i diritti del popolo siciliano ed in forza dei torti da questo subiti. Noi, invece, nel caso della discussione sul bilancio, abbiamo sentito gli assessori affermare, quasi per una mentalità, ormai acquisita, che non bisogna accogliere le istanze dell'opposizione, anche perchè il resto d'Italia sappia, che in Sicilia tutto va bene, tutto è sistemato, tutto è a posto.

Prima di occuparmi di alcuni problemi che interessano direttamente il bilancio del lavoro, pongo una premessa di carattere costituzionale: in tema di rapporti tra datori di la-

voro e lavoratori nelle fabbriche, sul rispetto dei contratti e degli orari di lavoro, sul problema della disoccupazione, sulle controversie di lavoro, sugli ispettorati del lavoro, sulla protezione sociale, sugli uffici del lavoro e sul collocamento, su tutti questi problemi, il Governo della Regione ha o no competenza, ha o non ha potere di intervenire?

Si è parlato in questa Assemblea del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1952, numero 1138, che detta le norme di attuazione del nostro Statuto per il settore di competenza dell'Assessorato per il lavoro e la previdenza sociale. Io non leggerò certamente questo decreto; però ho letto, con molta attenzione, un articolo che l'onorevole Di Napoli ha pubblicato nella rivista *Sicilia al Lavoro* del novembre - dicembre 1953, dal quale si rileva come il Governo della Regione intende risolvere gli accennati problemi. Io ricordo che il citato decreto presidenziale poneva due questioni: l'una, sulla potestà che proviene alla Regione in virtù dell'articolo 17, e l'altra sulla funzione amministrativa del Governo della Regione in virtù dell'articolo 20 dello Statuto. E siccome pare che queste norme di attuazione, secondo quel che dice l'Assessore, non hanno avuto ancora applicazione, l'onorevole Di Napoli conclude il suo articolo con queste testuali parole:

« Eppero dissensi sono sorti circa l'azione di vigilanza e di tutela che la Regione ha il diritto di svolgere nei confronti degli istituti di assistenza sociale e mutualistica e di previdenza, di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica.

« Obiettarono gli organi centrali che la Regione non doveva ingerirsi su tali istituti periferici della Nazione, in quanto si sarebbe potuto creare delle difformità di orientamento e di direttive o dei provvedimenti particolarissimi non corrispondenti ai caratteri di generalità e di mutualismo previsti dagli istituti degli enti stessi.

« Si pretendeva cioè che alla Regione venisse trasferita soltanto la vigilanza e la tutela degli enti ed istituti a carattere regionale, mentre, per quelli a carattere nazionale, la Regione doveva limitarsi ad esplicare una funzione amministrativa ed esecutiva seguendo direttive del Governo centrale.

« A prima vista sorge spontanea la constatazione che, così ragionando, si viene a trarre lo spirito e la lettera dell'articolo 3 del

decreto del Presidente della Repubblica.

« Ma, trattandosi di problemi di una gravità e di una complessività non comuni, la Regione ha creduto opportuno non prendere immediate posizioni e piuttosto attenersi ad una linea conciliativa di attesa e di studi, creando una commissione regionale per lo studio di questi problemi oltreché per lo studio dei più complessi problemi della sicurezza sociale sotto gli aspetti della assistenza sanitaria e sociale, della prevenzione degli infortuni e dei mezzi atti ad eliminarli; oltre ancora per il rilevamento della attrezzatura sanitaria e sociale che si trovano nel territorio della Sicilia ».

Quindi, noi abbiamo questa curiosa situazione: il Governo centrale misconosce i diritti che ci provengono in virtù delle norme di attuazione ed il Governo regionale, per la penna dell'onorevole Di Napoli, assume una curiosa posizione e dice che noi non dobbiamo insorgere i rapporti col Governo centrale, ma costituire una commissione regionale, senza peraltro l'intervento degli organi dello Stato, che studi l'attuazione del citato decreto presidenziale. Ora, questo significa, praticamente, rinunciare a quelli che sono i diritti che ci provengono, senza alcun dubbio, e dallo Stato e dalle norme di attuazione.

Io dirò subito che non siamo d'accordo con l'impostazione dell'Assessore e che i diritti della Regione sono irrinunciabili e non possono risolversi con la costituzione di una commissione, che genericamente studi l'attuazione delle norme. La responsabilità dell'Assessore va, perciò, sottolineata, non solo per quel che riguarda i doveri che gli incombono in base all'articolo 17, ma anche per quegli altri che gli provengono dall'articolo 20 dello Statuto e, quindi, dai rapporti della Regione con tutti gli istituti di carattere sociale che operano nella nostra Isola. E' per questo che io nel mio discorso tratterò tali problemi, ritenendo che l'Assessore ha la responsabilità di come vanno le cose nella nostra Regione.

E passo ad occuparmi dei rapporti umani e sociali vigenti nelle fabbriche. Oggi, in tutta la stampa, e non soltanto in quella specializzata, si è accesa una polemica per modificare tali rapporti, anche qui al fine di « lottare contro il comunismo ». Ma lasciamo stare queste strane concezioni e vediamo quali sono i rapporti umani e sociali esistenti nelle aziende della nostra Regione. In particolar modo,

io mi occuperò del trattamento che viene praticato alle lavoratrici siciliane.

Noi abbiamo in Sicilia migliaia di donne che lavorano nelle fabbriche e nelle campagne. L'Assemblea non ha mai studiato a fondo il problema della applicazione delle norme costituzionali e di legge riguardanti la tutela dei lavoratori e in particolare delle lavoratrici; non ha affrontato il problema di come vivano le donne nelle nostre aziende industriali e commerciali e nelle campagne.

C'è un articolo della Costituzione, l'articolo 3, che detta:

« Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alle leggi, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

« E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'egualanza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Il successivo articolo 4, nella parte introduttiva, dice:

« La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ».

Ebbene, sono i diritti dei lavoratori tutelati secondo queste norme costituzionali? Il lavoratore, oggi, in Sicilia, può esercitare le sue libertà o non si fermano queste sulla soglia della fabbrica, della miniera e del campo, dovunque si lavori? Il Governo regionale si è preoccupato di intervenire per impedire le gravi violazioni in danno della persona umana, che sono prepetrate contro i lavoratori e le lavoratrici? Io non credo. Citerò alcuni casi, limitandomi a quelli avvenuti negli ultimi mesi di quest'anno.

C'è stato, qualche mese addietro, il licenziamento di 89 operai della miniera Trabonella, tra cui i membri della commissione interna, con la specifica motivazione di appartenere ad un determinato partito politico. In un memoriale trasmesso all'onorevole Restivo, il Trabonella, per giustificare i licenziamenti, dice fra l'altro:

« Gli sforzi dell'Amministrazione Trabonella, tesi a potenziare al massimo e nel minor tempo possibile la miniera, sono stati

« gravemente ostacolati ed in alcuni casi completamente paralizzati da un organizzato nucleo di operai che hanno portato la miniera ad una situazione non ulteriormente sopportabile ». E si continua, citando il numero delle ore di sciopero e l'attività svolta dai dirigenti sindacali per difendere i lavoratori e si dice chiaramente che per rappresaglia si è proceduto al licenziamento del segretario della Commissione interna, Stefano Gallà.

Ma, continua il Trabonella, « agitazioni e notevole scarso rendimento generale delle maestranze sono però continuati, in quanto alimentati dall'opera di agitatori politici ». E quindi « di fronte a tale insostenibile situazione la Società imprese industriali (ditta appaltatrice della miniera) individuò e licenziò gli elementi perturbatori, compresi i membri della Commissione interna, sostituendoli con altri operai ».

Ecco come si rispetta la libertà e la legge! In un altro punto, il Trabonella, per giustificare il licenziamento dei membri della Commissione interna, dice che i licenziati sono stati « definiti, dall'Unità, quotidiano comunista, i migliori attivisti sindacali e politici ».

Ecco, quindi, individuato il grave reato! Ma la Costituzione dice forse che gli attivisti sindacali e politici sono passibili di licenziamento?

Oggi, si pretende di licenziare tutti i membri della Commissione interna e 23 operai della miniera Ciavolotta, per rappresaglia ad una azione di carattere sindacale. Da quattro mesi i lavoratori occupano la miniera e lottano contro questi soprusi. Sono stati licenziati, inoltre, una parte degli operai della miniera Tacca, tra cui tutti i membri della Commissione interna, per avere rivendicato il rispetto della legge; sono stati licenziati i membri della Commissione interna della miniera Baccarato, per aver rivendicato i diritti dei lavoratori. Questi sono gli ultimi casi verificatisi nel settore minerario.

Che direi, poi, di quello che avviene in molti cantieri edili di Palermo, dove molti candidati delle elegende commissioni interne sono stati licenziati prima ancora di essere eletti? E' bastato che la lista fosse affissa nel cantiere, perché i candidati fossero subito sottoposti alla rappresaglia padronale.

E che dire, ancora, su quanto è avvenuto ed avviene al Cantiere navale di Palermo? Negli ultimi mesi, sono stati licenziati alcuni mem-

bri della Commissione interna, rei di avere difeso i diritti dei lavoratori contro la prepotenza padronale e di avere preteso il rispetto di alcune norme contrattuali e di legge.

Un giovane operaio, certo Giordano, è stato licenziato per avere descritto sulla stampa come si vive nel suo reparto, quello dei saldatori. Il Giordano ha commesso il gravissimo reato di rivolgersi ad un giornale, dicendo: « Nel mio reparto, la vita dei lavoratori è questa », ed ha documentato la pesantezza delle prestazioni cui vengono sottoposti i giovani saldatori elettrici. È stato licenziato in tronco, perchè, secondo la direzione del Cantiere navale, aveva diffamato il buon nome della impresa!

Licenziamenti per rappresaglia sono avvenuti all'O.M.S.A., all'Aeronautica sicula, e sono di ieri le gravi violazioni commesse dalla polizia all'interno del Cantiere navale di Palermo, dopo che i lavoratori, attraverso l'elezione dei membri della Commissione interna, avevano riconfermato quasi alla unanimità la fiducia nella Confederazione generale italiana del lavoro, dando il 90 per cento dei suffragi alla lista da questa presentata. Noi abbiamo visto, l'indomani, la Direzione notificare la fine del distacco dal lavoro di due membri della Commissione interna e sfrattare questa dal locale adibito a sede da alcuni anni. Quando, poi, i lavoratori hanno protestato, manifestando legittimamente la loro volontà con lo sciopero, la Direzione ha telefonato alle Questure di Palermo, che ha messo a disposizione di essa la polizia, che è entrata nel Cantiere per farne uscire i lavoratori, i quali, in base ad una norma della Costituzione, avevano sospeso la loro attività per protestare contro le prepotenze della Direzione. Si è arrivati allo inaudito sopruso di vedere la polizia entrare nel Cantiere navale per farne sfollare gli operai, che stavano fermi al loro posto di lavoro o nel piazzale del Cantiere stesso.

E che dire del provvedimento di sospensione dal lavoro adottato nei confronti di una ragazza, membro della Commissione interna di una fabbrica tessile di Tommaso Natale, la quale ha avuto il torto di ergersi contro la volontà padronale, che non voleva che nel luogo di lavoro sorgesse una commissione interna e che la C.G.I.L. presentasse una sua lista? Dopo le elezioni, questa lavoratrice è stata sospesa, pigliando a pretesto futili motivi, ma in realtà perchè aveva osato esercitare il pro-

prio diritto allo interno della fabbrica.

Le prepotenze continuano. Anche alla S.G.E.S., dopo lo sciopero per la perequazione, si sono verificati gravi atti di intimidazione. In molte fabbriche vige il divieto per i lavoratori di tenere assemblee, di leggere fuori dell'orario di lavoro la stampa sindacale, di riscuotere le quote di associazione al sindacato. In alcune fabbriche si è arrivati persino a perquisire i lavoratori, per vedere se portassero addosso della stampa oppure un volantino. I padroni esercitano pressioni e ricatti e minacciano continuamente il licenziamento dei lavoratori e delle lavoratrici appartenenti ad una determinata organizzazione sindacale e ad un determinato partito politico.

Queste sono limitazioni gravi, limitazioni inammissibili, che debbono fare arrossire di vergogna coloro i quali si dicono democratici, ma aiutano i padroni a violare la Costituzione. La democrazia vive nel Paese se vive nelle fabbriche: il giorno in cui la democrazia sarà strozzata sui luoghi di lavoro, essa non esisterà più né nella Regione né nella Nazione.

Io debbo amaramente rilevare che, per motivi settari, molte volte, gli amici delle A.C.L.I. e dei sindacati bianchi non si pongono questo problema. Io sono stato recentemente a Milano, al Congresso promosso dalla Società umanitaria, che è una antica e nobile istituzione oggi retta da un socialdemocratico. Mi fu consegnato un opuscolo edito dalle A.C.L.I. milanesi, intitolato: « La classe lavoratrice si difende » e che si fregia di una frase di Pio XII: « Per la difesa e il rispetto della dignità del lavoratore ». Il che significa che anche il Papa riconosce che c'è da difendere e da rispettare la dignità del lavoratore dentro le fabbriche.

State a sentire cosa c'è scritto in questo opuscolo delle A.C.L.I.: « I rapporti umani (dice « il circolo numero 7 delle A.C.L.I.) non sono « umani, si ritorna al tempo della schiavitù. « La parola d'ordine è: "produzione, produzione". Alla manifattura di Turro esiste un solo « sistema: quello della schiavitù. Poi ci vengono a parlare di collaborazione delle classi! « Perchè la nostra stampa, specie quella cattolica, non attacca questi sistemi? Ha forse « paura di compromettersi? » Ed ancora: « Si « hanno licenziamenti con il sistema di trasferire gli operai ad altro stabilimento, dove « la paga è ridotta del 40 per cento. Ad una « ragazza arrivata in azienda alle 5,30 del mat-

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

« tino, bagnata dalla pioggia, che si era appoggiata al calorifero per asciugarsi, è stata inflitta una multa di 500 lire. La direzione è rigidissima e molte volte mortifica l'individuo, perchè lo vuole come un automa, una macchina che obbedisca ad un ordine, anche il più assurdo, senza fiatare: se vuoi, e così; altrimenti, ce ne sono tanti altri che desiderrebbero questo tuo posto.

« Dice il circolo numero 4 dei chimici: « Noi operai trattiamo assai meglio i nostri cani che non i padroni trattano noi. Il trattamento inflitto ai dipendenti può definirsi fascista ».

« Ed il circolo numero 7: « Prima del 1948 (cioè prima delle elezioni politiche) non adoperavano questi metodi dispotici. Motivo: la paura del comunismo. Ora, la democrazia è debole. Quando un operaio delle A.C.L.I. cerca di far rispettare i contratti, lo si taccia come un agitatore ». E finirà — aggiungo — nell'elenco dei sovversivi.

Questa è la situazione denunciata dalle A.C.L.I. milanesi. Ma io domando all'onorevole Salamone, che è presidente delle A.C.L.I. di Palermo, e all'onorevole Celi, che è Presidente delle A.C.L.I. siciliane, se situazioni uguali, se non più gravi di quelle denunziate a Milano, non ci siano qui, in Sicilia. Possibile, onorevole Salamone, che Ella non si sia mai accorta che, a distanza di pochi chilometri dalla sua abitazione, a Lercara, c'era, nella miniera gestita dal Ferrara, quella terribile situazione che è stata accertata al processo di Termini Imerese, a seguito di una denuncia della Camera del lavoro di Palermo? Possibile che non se ne sia accorto, malgrado tutte le nostre denunce fatte anche qui, mentre il Ferrara veniva difeso strenuamente dal Presidente della Regione? Ebbene, quelle nostre denunce si sono rivelate vere! Il Tribunale di Termini Imerese, nella sua sentenza, ha riconosciuto che c'erano ragazzi dagli 11 ai 15 anni che venivano frustati e gravati di carichi sproporzionali, che hanno provocato gravi deformazioni nei loro corpi. Possibile che le A.C.L.I. non si siano mai accorte di queste cose? O è, piuttosto, per amore di stare sempre sotto la gonna dell'onorevole Restivo che queste cose non si vogliono vedere?

E' possibile — e lo domando all'Assessore al lavoro — che l'Ispettorato del lavoro, l'Ufficio di collocamento di Lercara, del quale dovrò poi parlare, non hanno mai saputo queste or-

ribili cose, che noi sapevamo e con noi tutta Lercara? L'opinione pubblica era consapevole del trattamento disumano cui venivano assoggettati dei minori e tuttavia l'Ispettorato del lavoro mai intervenne. Tutto veniva sepolto nella tomba del silenzio e vi sarebbe restato se la nostra organizzazione non avesse denunciato con forza uno stato di cose intollerabili.

E' da più di tre anni che il Presidente della Regione, onorevole Restivo, deve pubblicare i risultati di una inchiesta, presieduta da un magistrato, sulla situazione di Lercara. Da tre anni e mezzo noi aspettiamo questa relazione, che non è venuta e ancora non viene a conoscenza dei deputati, che, con ripetute interrogazioni, ne hanno chiesto notizia al Presidente della Regione.

E' possibile che non vi siete accorti di queste cose? E' possibile, onorevole Assessore, che non ci si accorge di ciò che succede, qui a Palermo, al Cantiere navale, nelle fabbriche tessili e in quelle dell'industria conserviera?

Come vivono le lavoratrici addette a questa ultima industria?

La stragrande maggioranza delle fabbriche di questo settore manca dei requisiti igienico-sanitari previsti dalla legge. La lavorazione del pesce conservato avviene con sistemi rudimentali e solo in qualche azienda le lavoratrici vengono trattate con criteri umani. Nella stragrande maggioranza esse sono costrette a lavorare per ben dieci-dodici ore al giorno, prive di ogni misura protettiva ed ancor più in ambienti malsani ed antigienici. In Sicilia non si rispetta nemmeno una legge fascista, il regio decreto 14 aprile 1927, numero 530, che detta alcune norme elementari di igiene, da osservarsi nelle officine e nelle fabbriche. Lo sfruttamento padronale delle lavoratrici conserviere è inverosimile; quasi tutte le leggi igieniche e sanitarie sono sistematicamente violate. Le lavoratrici sono costrette a lavorare quasi sempre con i piedi immersi in acqua salata, senza che si forniscano loro gli zoccoli di legno; le addette alle caldaie, dove si bolle il pesce, sono prive di mezzi protettivi contro le alte temperature; mancano l'acqua potabile, la doccia ed il bagno, malgrado che la legge di cui ho parlato ne prescriva l'obbligo; le latrine sono in comune fra uomini e donne e mantenute sporche; i lavandini sono insufficienti ed in comune tra i due sessi; contrariamente a quanto prescrive la legge, gli spogliatoi non sono distinti per uomini e donne, con grave

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

pregiudizio per la moralità. In tutte le fabbriche manca la mensa aziendale; l'asilo-nido e le camere di allattamento sono cose di un altro mondo, non della Regione siciliana.

E come vengono avviate al lavoro queste ragazze? Come è possibile che l'Assessorato e l'Ispettorato del lavoro non sappiano quello che si può facilmente apprendere andando a S. Erasmo, a Palermo, la mattina alle cinque, per vedere lo spettacolo veramente ignobile al quale noi abbiamo assistito? Centinaia di ragazze stanno davanti ai cancelli delle fabbriche ed i cosiddetti caporali scelgono tra esse e dicono: « Oggi lavori tu, tu anche, tu pure, tu niente »; e distribuiscono il lavoro. L'Ufficio di collocamento non funziona per questo tipo di fabbriche; le ragazze vengono assunte con i criteri che ho citato; magari alcune di esse saranno sistematiche nei confronti del collocamento, dopo avvenuta l'assunzione. A questo spettacolo si può assistere tutte le mattine.

Non parliamo, poi, delle norme di legge sulla previdenza e sulle assicurazioni obbligatorie che vengono costantemente violate.

Per cercare di attenuare la responsabilità dei datori di lavoro, per quanto attiene al mancato rispetto del regolamento generale per l'igiene del lavoro, si dice che si tratta di vecchie fabbriche; ma noi ne abbiamo anche delle nuove, e, almeno in queste, le cose dovrebbero andare diversamente. Vediamo, allora, con quali criteri sono state costruite le nuove fabbriche tessili di Tommaso Natale: in esse i sistemi igienici non sono quelli prescritti dalla legge; non esiste la mensa per le lavoratrici e vi si riscontrano buona parte delle defezioni rilevate per le vecchie fabbriche.

Ed allora, che ci stanno a fare gli organi creati dallo Stato per controllare l'osservanza delle norme vigenti a tutela dei lavoratori? Questa domanda noi non la rivolgiamo soltanto agli amici delle A.C.L.I., ma anche allo Ispettorato del lavoro ed al Governo della Regione.

A proposito degli ispettorati del lavoro, vogli riferirvi ciò che ha detto l'onorevole Pastore, al Congresso della Democrazia cristiana, rifacendomi al resoconto pubblicato sul *Corriere della Sera* del 20 giugno 1954: « E che « nè è della promessa riforma degli ispettorati « del lavoro? Si sono visti mai i carabinieri « avvertire i ladri per telefono che il giorno « dopo andranno ad arrestarli? Si è mai visto « ciò? Questo fanno gli ispettorati del lavoro

« in Italia da anni ».

Tale è il giudizio che l'onorevole Pastore ha dato sulla attività degli ispettorati del lavoro. Il dirigente dei sindacati scissionisti afferma con chiarezza che gli ispettorati del lavoro in Italia hanno la funzione di avvertire i datori di lavoro un giorno prima di quello stabilito per l'ispezione alla fabbriche. Io dico che i governi hanno gli uffici che si meritano e, se ci sono in Italia uffici che funzionano come gli ispettorati del lavoro, ciò è un riflesso di quello che avviene nel Governo regionale, e, purtroppo, in quello nazionale.

E continuo, a proposito della applicazione del famoso decreto 14 aprile 1927, numero 530, recante norme sul regolamento per l'igiene del lavoro. L'articolo 10 si occupa della copertura, del pavimento, delle pareti e delle aperture delle aziende e detta tassativamente le condizioni alle quali debbono rispondere i locali chiusi adibiti a lavoro continuativo; lo articolo 11 detta norme sulla illuminazione e gli articoli dal 12 al 17 stabiliscono i limiti entro cui deve essere mantenuta la temperatura nei locali chiusi, l'obbligo di evitare, per quanto possibile, lo sviluppo di vapori e di assicurare il ricambio dell'aria e l'adozione di provvedimenti atti ad impedire o a ridurre al minimo lo sviluppo e la diffusione nell'ambiente di lavoro di vapori, odori, fumi o polvere.

Ora, io vorrei chiedere alle lavoratrici tese-
sili ed a quelle dell'industria conserviera se le norme di questa legge vengano rispettate o se almeno venga rinnovata l'aria nei locali dove esse lavorano; vorrei chiedere a tutti i lavoratori se, quanto meno, l'acqua messa a loro disposizione sia in quantità sufficiente, tanto per uso potabile quanto per lavarsi, per come è prescritto dagli articoli 19 e 20.

E richiamo, ancora, le disposizioni sulla pulizia dei locali ed in particolare quelle sui gabinetti igienici. L'articolo 27 dispone la obbligatorietà delle latrine e degli orinatoi, ne fissa il numero in rapporto alle persone occupate e le condizioni igieniche e stabilisce tassativamente che, nelle aziende che occupano lavoratori di sesso diverso in numero non inferiore a dieci, vi devono essere locali separati. Lo articolo 28 prescrive l'obbligo dell'impianto dei bagni, con acqua calda e fredda là dove le condizioni di lavoro lo richiedano. Gli articoli dal 29 al 32 prescrivono l'obbligo di destinare appositi locali, distinti per i due sessi, ad uso di spogliatoi ed uno o più ambienti ad

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

uso di refettori. L'articolo 33 stabilisce che nei luoghi in cui gli operai lavorano normalmente all'aperto deve essere messo a loro disposizione un locale per ricoverarsi durante le intemperie e nelle ore dei pasti o di riposo; ma di tali locali non ne abbiamo mai visti nella nostra Regione.

A proposito delle docce, a Palermo, esse non esistono nemmeno per i netturbini. L'impresa Vaselli, che ha l'appalto della nettezza urbana, non ha docce, non ha spogliatoi, non ha armadietti per custodire gli attrezzi di lavoro, malgrado gli obblighi cui è tenuta e per legge e per le norme del capitolato di appalto. Ora, come è possibile parlare di rispetto delle norme sull'igiene del lavoro, se queste non trovano applicazione per una categoria come è quella dei netturbini? Si tratta di 800-1000 lavoratori, che non hanno la possibilità di fare il bagno o la doccia e che non dispongono di spogliatoi.

E evidente, allora, che, quando si parla delle fabbriche tessili di Tommaso Natale o del Cantiere navale, si ritiene che là sia il paradieso terrestre. Invece, noi abbiamo visto come vanno le cose al Cantiere navale ed altrove. E' indubbio, quindi, che le norme del richiamato decreto non vengono fatte rispettare né dal Governo né dagli ispettorati del lavoro.

Io vorrei intrattenermi, ancora, onorevole Assessore, su un altro importante problema: quello riguardante l'applicazione dei contratti di lavoro, ed in particolare sul mancato rispetto delle norme sulle paghe da corrispondere ai lavoratori siciliani. E' questa una vecchia piaga della Sicilia, una piaga che si è aggravata con la venuta in Sicilia di alcune ditte monopolistiche del Nord.

L'onorevole La Loggia, ed in specie l'onorevole Bianco, non riescono a dire verbo, senza fare lelogio di queste grandi società continentali. Parlo delle società industriali tipo Piaggio, Montecatini o Sogene, delle grandi società edilizie, quali la Girola e la Immobiliare. Tutte queste grandi società, come applicano i contratti di lavoro?

Mi occuperò, per una serie di categorie, del livello e del rispetto delle paghe; ma, intanto, si pone un problema politico, che discende dalla presenza di queste grandi società monopolistiche nel territorio della Regione siciliana. Con quali intendimenti vengono queste grandi società monopolistiche? Ieri, 26 ottobre 1954, Sicilia del Popolo ha pubblicato il discorso te-

nuto dall'onorevole Pastore, il 24 precedente, a Campobasso. L'onorevole Pastore ha testualmente detto: « In Italia la miseria non è sol tanto frutto della povertà naturale del Paese; questa potrebbe essere diminuita nelle conseguenze, attraverso una più moderna visione dei sistemi produttivi ed il rinnovamento dei metodi instaurati dalle categorie privilegiate. Le dure condizioni di vita dei lavoratori potrebbero indubbiamente attenuarsi solo che scomparisse un'egoista mentalità imprenditoriale che resiste indiscriminatamente ad ogni richiesta ». Parlando, infine, dell'atteggiamento di quelle molte nuove imprese venute anche dal Nord, che beneficiano delle facilitazioni governative, ma sono qui di fatto a ricattare con pochi soldi di salari queste popolazioni », l'oratore così concludeva: « Mi si consenta un pubblico elogio alla severità del ministro Campilli preposto alla Cassa del Mezzogiorno, che ha denunciato alcune centinaia di imprese distinte per la evasione delle leggi sociali e degli stessi minimi salariali. Non ho difficoltà ad affermare che, di fronte al comportamento di certe imprese nelle centinaia di cantieri promossi nel Mezzogiorno di Italia, bisognerà ricorrere alle più severe punizioni ».

Mi sembra di vedere Piaggio, i signori della Montecatini e del Cotonificio siciliano, che hanno non solo beneficiato di tutti gli sgravi fiscali ammanniti dalle leggi regionali e nazionali, ma anche goduto di un cospicuo contributo della Regione; costoro, come dice l'onorevole Pastore, ricattano con pochi soldi di salari i nostri lavoratori. Nei cotonifici, le donne guadagnano, oggi, 670 lire e si tratta, in questo caso, delle migliori operaie; 250 lire percepiscono le ragazze dai 14 ai 16 anni, quelle che fanno il corso di qualificazione ricevono solo 125 lire! Quindi, è nel vero l'onorevole Pastore ed è nel giusto, quando chiede severe punizioni per quegli imprenditori del Nord che sono calati in Sicilia e nel Mezzogiorno, usufruendo di tutti gli sgravi e le agevolazioni, ma che vengono a sfruttare la nostra mano di opera, con l'aria del benefattore. Le ragazze del cotonificio di Tommaso Natale, i lavoratori dipendenti da Piaggio o dalla SO.GE.NE. devono, dunque, ringraziare il cielo che sia venuto qualcuno dal Nord a dare lavoro ed a pompare profitto nella nostra Regione.

Ma noi diciamo: signori del Governo, abbiate gli stessi accenti che il vostro collega di

partito, onorevole Pastore, ha verso costoro. E' possibile che non siamo riusciti mai, dico mai, a sentire dal Governo della Regione una parola di biasimo e di condanna per questi metodi e per questi sistemi instaurati nella nostra Regione? Perchè tollerare quel che avviene al Cantiere navale? Come il vostro animo, non solo di cattolici, ma di siciliani, non si ribella al fatto che al Cantiere navale di Palermo il signor Piaggio usa per la mensa una inammissibile discriminazione e ne riconosce il diritto solo ai 1800 operai cosiddetti effettivi, mentre lo nega agli avventizi, che oscillano dai mille ai duemila? Così noi assistiamo, ogni mezzogiorno, allo spettacolo indecoroso offerto da migliaia di operai, che, seduti in terra o sugli scalini nelle vicinanze del Cantiere, mangiano il famoso e magro pane e panelle, dopo quattro prime ore di duro lavoro, mentre gli altri 1800 vanno alla mensa.

Si fa una discriminazione: gli avventizi non sono per il signor Piaggio degli uomini, ma cani da trattare con un pezzo di pane, che va roscichiaro alla soglia del Cantiere. Ed ancora io mi domando: quale è la ragione, per cui il signor Piaggio — che ha un cantiere a Palermo, uno ad Ancona ed uno a Genova — ad Ancona dà, oltre al primo piatto, per un costo di lire 52,50 *pro-capite*, un secondo con la carne o il salame crudo e la frutta, ed a Palermo dà soltanto il primo piatto? I siciliani non hanno diritto al secondo piatto, perchè sono abituati alla «frugalità», alla «sobrietà» tanto decantate dall'onorevole La Loggia senior. Questi ha detto che i siciliani consumano poco zucchero e vanno di rado al cinema, sol perchè sono sobri. Ed il signor Piaggio fa tesoro dell'insegnamento e specula sulla sobrietà dei siciliani, dando agli operai del Cantiere navale di Palermo un solo piatto per una spesa ammontante a lire 52,50 al giorno, mentre agli operai di Ancona dà un primo, un secondo piatto e la frutta per un ammontare di 202 lire al giorno, risparmiando in Sicilia una spesa di lire 149,50 al giorno *pro-capite*. Eppure, il signor Piaggio ha avuto il bacino di carenaggio con i soldi della Regione e dello Stato. A costui, venuto, al pari di altri industriali, a pompare profitti in Sicilia, il Governo regionale — che è pronto ad inviare la Celere al Cantiere navale di Palermo contro i lavoratori — non trova l'autorità di dire che egli ha il dovere sacrosanto di trattare i lavoratori di Palermo almeno come tratta quelli

del cantiere di Ancona, che, peraltro, non sono trattati come noi vorremmo.

Alla sperequazione salariale si aggiunge la sperequazione sulla mensa, che costituisce non solo una lesione economica, ma anche un'offesa morale: un grande capitano di industria ritiene di poter impunemente trattare in maniera diversa i lavoratori siciliani dai lavoratori del Nord. Io ho avuto modo, onorevole Assessore, di presentare alla signoria vostra molte interrogazioni sui problemi che riguardano anche la sicurezza e la vita dei lavoratori del Cantiere navale di Palermo e sono dolente dirle ancora oggi, a distanza dall'ultima risposta avuta, che non posso approvare quanto Ella ha detto in risposta alla mia ultima interrogazione. Negli ultimi anni più di dieci operai sono morti sul lavoro al Cantiere navale di Palermo e si è trattato sempre di operai dipendenti da ditte appaltatrici, perchè il signor Piaggio alcuni lavori li dà in appalto a ben noti sfruttatori.

Qui voglio richiamare la sua attenzione anche sulla violazione della legge sul collocamento, perchè non c'è dubbio che la falsa cooperativa o la ditta appaltatrice assumano direttamente gli operai, senza passare per il collocamento.

Tornando agli infortuni, c'è da chiedersi perchè avvengano tanti incidenti mortali. E' possibile che l'Assessore non si sia posta questa domanda, così come ce la siamo posta noi, anche per gli infortuni, spesso mortali, che sono avvenuti nelle miniere? Noi abbiamo condotto una indagine e, in sede di discussione di una mozione, abbiamo indicato le gravi ragioni che hanno centuplicato gli infortuni nelle miniere. Ora, per il Cantiere navale di Palermo si pone la stessa domanda. Noi sappiamo in quali gravi condizioni lavorano tali operai, e in modo particolare i cosiddetti avventizi dipendenti dalle ditte appaltatrici. Si violano le leggi sulla igiene e sulla prevenzione degli infortuni. Infatti, per la pulitura delle tanghe si rileva:

- mancanza di una completa degassificazione delle tanghe stesse;
- i lavoratori non sono forniti di nessun mezzo di protezione: occhialoni, maschere di protezione per i gas, stivaloni di gomma, guanti di gomma;
- nelle tanghe non vengono installati sufficienti estrattori d'aria;

— ai lavoratori addetti alla pulitura non viene distribuito il latte, come è previsto per i lavori disagiati e nocivi;

— molti sono i giovani adibiti per i lavori di pulitura e che lavorano di notte, contrariamente a quanto previsto dalla legge, che vieta l'impiego dei giovani in tali lavori;

— i lavori vengono dati a cottimo e sollecitati col miraggio del guadagno di qualche ora in più;

— in particolare, il personale avventizio viene obbligato ad eseguire tali lavori in posti più pericolosi, sotto la minaccia del licenziamento;

— le macchinette elettriche per il picchettaggio sono sprovviste di sufficienti mezzi protettivi. Tali mezzi mancano anche per la protezione degli operai.

Si possono, al riguardo, fare le seguenti osservazioni:

— le macchinette non sono provviste di manopole di gomma sulla impugnature; il cavo elettrico non è rivestito di tubo di gomma ed il personale addetto è sprovvisto di guanti e stivali di gomma.

Per il difetto di tali misure protettive, recentemente è deceduto un giovane operaio.

E passiamo al reparto saldatori elettrici ed autogeni. Ho già detto che un giovane operaio è stato licenziato, solo perchè si era rivolto ad un giornale per dire come si vive in tale reparto. Ecco la situazione:

— i saldatori autogeni ed eltrici non ricevono latte in misura sufficiente; i locali dove essi svolgono la loro attività, sia a bordo come a terra, sono scarsamente arieggiati.

Per la scarsezza di tali mezzi, molti lavoratori sono affetti da gravi malattie: catarro asmatico, ulcer duodenali e gastrite, t.b.c..

I reparto fonderia (bronzo e ghisa) sono sprovvisti di estrattori di aria. Nel mese di giugno si sono verificati sintomi di avvelenamento in una diecina di operai.

Così vivono i lavoratori del Cantiere navale di Palermo.

Alle inadempienze che ho denunziate si aggiungono le evasioni contrattuali per gli avventizi. Malgrado le insistenze dell'organizzazione sindacale, l'obbligo della busta paga non viene ottemperato. Questa sistematica violazione fa presumere che non vengano versati alla Previdenza sociale i contributi per il lavoro straordinario. Ella, sa, onorevole Asses-

sore, che l'Ispettorato del lavoro ha l'obbligo di imporre alle ditte di corrispondere la retribuzione ai lavoratori mediante la busta paga; tuttavia, le ripetute segnalazioni non hanno avuto alcun effetto e le ditte appaltatrici di lavori al Cantiere navale, al pari di molte ditte dell'edilizia e di altri settori, non danno la busta paga.

Molti lavoratori vengono sistematicamente licenziati e dopo pochi giorni riassunti *ex novo*, allo scopo di non fare maturare per essi il diritto alle ferie e alla gratifica natalizia. Questa manovra si verifica ogni 14 giorni circa, perchè si vuole artatamente impedire che il lavoratore raggiunga i 15 giorni di lavoro continuativo, per così violare gli obblighi previsti dal contratto di lavoro.

Tutti i lavoratori vengono retribuiti sulla base di una sottoqualifica, in maggioranza come manovali comuni. Nessuno figura come operaio specializzato o qualificato. Ma, quando, poi, si rivendicano per il Cantiere navale di Palermo contributi e ordinativi — ed è giusto che lo si faccia — la stessa Direzione afferma che le maestranze di Palermo sono le più qualificate d'Italia. Il Presidente della Regione, onorevole Restivo, e tutte le autorità, queste cose le sanno; però, se andiamo a vedere la qualifica degli stessi lavoratori, ci accorgiamo che, per una buona maggioranza, sono qualificati manovali comuni o specializzati e che ad essi si nega la giusta qualifica.

Sia le ditte che le false cooperative appaltatrici non fanno mai maturare ai lavoratori l'indennità di licenziamento. Malgrado l'obbligo stabilito dalla legge e dal contratto di lavoro, ai lavoratori non viene dato il preavviso. Gli avventizi, che, come ho detto, non sono ammessi alla mensa, non ricevono la indennità di mancata mensa. A tutti i lavoratori, sia effettivi che avventizi, non viene corrisposta la maggiorazione del 40 per cento, prevista dal contratto di lavoro, per il lavoro prestato la domenica. Il lavoro domenicale viene imposto anche per quei lavori che non sono previsti dalla legge 22 febbraio 1934, numero 370.

Si nega un giorno libero, a turno, ai componenti della Commissione interna, per impedire che essi svolgano il loro compito di tutela degli interessi dei lavoratori. Allorchè la Commissione interna si è posto il compito di denunciare questi gravi sorprusi e di normalizzare una situazione di grave e palese violazione degli obblighi legali e contrattuali, subito

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

è venuta la repressione della Direzione ed alcuni suoi membri sono stati licenziati.

E torno ad occuparmi delle lavoratrici. Ho parlato delle paghe delle operaie tessili, paghe fortemente sperequate. Noi abbiamo una norma costituzionale che prevede che ad uguale lavoro va corrisposto uguale salario. Ed invece, nel nostro Paese, ancora questa norma costituzionale non è stata applicata. Uguale lavoro, sì, ma uguale salario, no. In Italia si rileva una sperequazione tra il salario delle donne e quello degli uomini, che si aggira attorno al 20 per cento; ma, in Sicilia, alla sperequazione che si riscontra in campo nazionale se ne aggiunge un'altra che proviene dai famosi temperamenti salariali, previsti negli accordi interconfederali del 1946 e 1947 per le donne, i manovali e i minori: altre riduzioni sono imposte, fabbrica per fabbrica, con contratti aziendali o anche senza contratto.

Ho già accennato che un'operaia tessile qualificata percepisce 670 lire al giorno ed una ragazza dai 14 ai 16 anni, 250 lire. Peggio avviene per le lavoratrici conserviere. Vi ho qui descritto in quali condizioni esse lavorano. Le conserviere hanno una paga che non supera mai le 500 lire al giorno. In alcune fabbriche si corrispondono paghe ancora inferiori, aggiuntansi da 250 a 300 lire al giorno. Per il lavoro a cottimo, la situazione è ancora più grave: si riscontra un supersfruttamento indiscutibile nei confronti di queste donne. Noi vediamo lavoratrici che, per la loro continua permanenza coi piedi nudi nell'acqua salata, hanno i piedi sanguinanti e donne che, per tenere continuamente le mani nel pomodoro, a un determinato momento hanno pure le mani sanguinanti; e il tutto per meno di 500 lire al giorno, mentre il contratto di lavoro ne prescrive, per la provincia di Palermo, 775. Vi sono fabbriche dove, per ogni cassa del peso di 35 chilogrammi di pomodoro, si corrispondono 40 lire; però, superando le 40 casse, il corrispettivo si riduce a lire 30. Abbiamo qui un rovesciamento delle norme sul cottimo. Noi sappiamo che, quando il cottimista raggiunge un certo numero di pezzi, aumenta la sua retribuzione; in queste fabbriche, invece, raggiunta una certa quantità, si riduce il prezzo del cottimo.

E' evidente che queste gravi violazioni contrattuali debbono far riflettere l'onorevole Assessore, perché avvengono in gran parte delle fabbriche, in molti cantieri dell'edilizia, nelle

miniere e nelle campagne, dove i lavoratori e le lavoratrici hanno salari veramente di fame. Ella, onorevole Di Napoli, è della provincia di Messina e sa che una raccoglitrice di gelosmino riesce a raggranellare nel corso di una notte di lavoro (perchè questo fiore si raccoglie prima che spunti il sole) 300-350 o, al massimo, 400 lire. Le raccoglitrice di ulive e di mandorle si trovano nella stessa situazione; nelle nostre campagne: in generale, non si guadagnano mai più di 300-350 lire al giorno.

La stessa situazione si riscontra per i braccianti agricoli; al basso livello dei salari si aggiunge l'inadempienza contrattuale e la causa del sottoconsumo va ricercata nel sottosalario.

Perchè l'Assessore al lavoro non ha preso una impegnativa posizione, quando la nostra organizzazione ha condotto una grande campagna per il rispetto dei contratti di lavoro, per la abolizione dei temperamenti salariali e per la perequazione delle paghe? Quando abbiamo denunciato che nelle provincie siciliane, in riferimento ad altre provincie del Nord, non si corrispondere ad uguale costo della vita un uguale salario? La grande lotta dei lavoratori per la perequazione salariale non ha mai visto un solo atto del Governo siciliano. O meglio, c'è stato un intervento, quello dell'onorevole Di Blasi, in occasione dello sciopero dei lavoratori della Società di trasporti urbani S.A.I.A., proclamato congiuntamente dalla C.I.S.L. e dalla Camera del lavoro di Palermo. L'Assessore sentì, allora, il bisogno di fare un elogio ai pochi crumiri e la Direzione lo affisse all'albo degli uffici come a dire: « lavoratori, il Governo regionale è dell'opinione che coloro che lottano per la perequazione salariale sono in grave colpa e da lodarsi sono, invece, coloro che non lottano ». Questo intervento è stato giustificato dal Presidente della Regione, rispondendo ad una mia interrogazione, ed è per questo che io riprendo l'argomento, perchè lo intervento governativo contrasta con la norma della Costituzione, che sancisce la libertà di sciopero per tutti i lavoratori senza alcuna distinzione; e l'intromissione di un assessore per coartare questa libertà è un atto incostituzionale. Invece di spiegare un intervento illegale, noi avremmo voluto che l'onorevole Assessore al lavoro e il Presidente della Regione fossero intervenuti per affiancare l'opera delle organizzazioni sindacali, perchè trionfasse qui, in Sicilia, la giusta rivendicazione che vuole che ad uguale costo della vita corrispon-

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

da uguale salario.

Ecco quali sono, onorevole assessore Di Napoli ed onorevoli colleghi, le condizioni reali dei nostri lavoratori. Non sono tutte rose e fiori come vuole l'onorevole La Loggia; anzi, dobbiamo dire che, appunto leggendo nelle pieghe delle relazioni dell'anno scorso e di quest'anno, noi notiamo che lo stesso Assessore alle finanze è costretto ad ammettere una flessione dei salari, nonostante che il costo della vita sia notevolmente aumentato.

L'onorevole Nicastro, nella sua documentata relazione sul bilancio dell'industria, ha fatto appunto notare come il costo della vita, dal 1950 ad oggi, è aumentato in campo nazionale del 20 per cento, mentre in Sicilia l'aumento arriva a circa il 23 per cento. Ma per i salari non c'è stato aumento ed è per questo che i lavoratori hanno giustamente rivendicato migliori condizioni di vita, migliori salari.

E consentitemi, amici e colleghi, che su questo punto io vi dica che noi abbiamo non solo rivendicato per i lavoratori delle nostre fabbriche e delle nostre campagne migliori salari, non solo abbiamo rivendicato la perequazione salariale, ma, come dicevo all'inizio del mio discorso, noi abbiamo rivendicato e rivendichiamo un clima di libertà per i lavoratori nelle nostre aziende. E' per questo che la C.G.I.L., nel Congresso di Napoli, ha proposto che il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali nell'ambito dei luoghi di lavoro fossero sanciti in uno statuto dei diritti dei lavoratori, perché il lavoratore non cessi di essere cittadino della Repubblica italiana fondata sul lavoro quando entra nella fabbrica e perché non gli siano negati i diritti che la nostra Costituzione riconosce e garantisce a tutti i cittadini.

Noi speriamo che un nuovo governo possa venire incontro a queste giuste esigenze dei lavoratori siciliani.

Questa è la realtà del mondo del lavoro: accostiamoci a questa realtà, viviamo in contatto con essa, non creiamoci false illusioni, perché la vita nelle nostre fabbriche oggi è dura e pesante ed il regime autonomistico deve servire ad elevare le condizioni dei lavoratori siciliani.

E vengo ad un altro aspetto della vita dei lavoratori siciliani: l'assistenza sociale. Chi non sente le gravi critiche che continuamente i lavoratori elevano per il funzionamento della Previdenza sociale, dell'Istituto infortuni, dell'E.N.P.A.S., dell'I.N.A.D.E.L.? Lamentele

continue, gravi critiche, ed io cercherò, onorevoli colleghi, brevemente di riassumerle, perché le ritengo fondate e giuste.

Per l'I.N.P.S. i lavoratori lamentano che non di rado le pensioni di invalidità e vecchiaia arrivano quando i beneficiari sono già morti; le attrezzature dei sanatori sono scarse anche in rapporto a quelle delle altre regioni; molti errori si verificano nella trascrizione degli elenchi anagrafici ed a causa di tali errori centinaia di braccianti non percepiscono gli assegni familiari. In genere, poi, si riscontra una eccessiva fiscalità.

Per l'I.N.A.I.L. c'è da rilevare che in molte miniere, e particolarmente nella provincia di Enna, non c'è ancora un posto di pronto soccorso. Io ho citato alcuni casi gravissimi, in occasione del dibattito sulla mozione contro gli infortuni nelle miniere. Non ripeterò quel che ho detto, ma le critiche restano. Nei cantieri edili c'è una scarsa protezione contro gli infortuni, che si ripetono di frequente. L'altro giorno, un giovane lavoratore è morto, qui, in Palermo, in un fabbricato della ditta Cassina, precipitando dal quinto piano, per mancanza di sostegni. Gli infortuni per mancanza di protezione nelle costruzioni edili hanno assunto una frequenza veramente impressionante ed è questo un fatto rivoltante, anche moralmente, se si pensa ai profitti che i grandi costruttori realizzano, mentre vengono lesinate le somme per la protezione dei lavoratori, che questi profitti producono.

Circa il funzionamento degli istituti mutualistici, consentitemi che io mi soffermi dove la piaga è più grave e le critiche più forti: gli istituti per l'assistenza malattie. Gravi disfunzioni vi si riscontrano e al riguardo gravi responsabilità pesano anche sul Governo regionale. Citerò alcune cifre, che denotano come nel campo dell'assistenza gli istituti perseverano nella politica del vecchio Stato accentratore, e noi non ci spieghiamo come mai il Governo regionale non senta la necessità di un chiaro, pronto intervento, perché i lavoratori siciliani possano avere lo stesso trattamento che l'Istituto malattie o l'E.N.P.A.S. o l'I.N.A.D.E.L. praticano ai lavoratori del Nord. Questi non stanno certamente bene in fatto di assistenza, ma i lavoratori siciliani stanno peggio di quelli del Continente. Le statistiche pubblicate dall'Istituto malattie ci dicono che in Sicilia il costo medio per beneficiario della gestione malattie è di lire 2mila877, mentre per

il Piemonte è di lire 7mila 340, per la Liguria di lire 8mila 802, per la Lombardia di lire 8mila 820, per la Venezia Giulia e Tridentina di lire 9mila 106. Quindi, mentre in Sicilia per un beneficiario si spendono, per la gestione malattia, in media, meno di tremila lire, nelle altre regioni si spendono 7-8 ed anche 9mila lire. Ho, qui, i dati per tutti i rami di assistenza (ospedaliera, farmaceutica o per il trattamento economico), ma, per non tediare l'Assemblea, non leggo le cifre, che, voce per voce, dimostrano come l'Istituto malattie spenda poco per la nostra Regione.

Perchè tutto questo? Perchè in Sicilia l'Istituto malattie impiega meno fondi per i mutuati che nel Nord? Quale è la ragione per cui in alcune regioni del Nord vengono prescritte alcune specialità, soprattutto gli antibiotici più moderni, mentre in Sicilia le stesse specialità non si possono avere? Qual'è la ragione per cui ci debba essere in Sicilia una attrezzatura assolutamente deficiente per gli ambulatori e per le sedi degli istituti malattie e nel Nord ce ne debba essere un'altra più efficiente?

Onorevole Assessore, mi consenta di ricordarle che, alla vigilia del 7 giugno, l'Istituto malattie tentò di fare un grosso colpo elettorale in Sicilia. Lo ricorderà anche lei: vennero alcuni dirigenti dell'Istituto muniti di carte topografiche. Portarono, ad esempio, la pianta della città di Palermo e della provincia e segnarono le località dove sono ubicate le sezioni dell'Istituto. Abbiamo visto così che nella provincia di Palermo ci sono 6 sezioni, con un affollamento spaventoso ed un solo poliambulatorio specialistico. Alla vigilia del 7 giugno, la Direzione centrale dell'Istituto malattie venne qui a dirci che per la provincia di Palermo si dovevano impiantare almeno 10 sezioni e lo stesso piano mirabolante fu presentato per tutte le altre otto provincie della Regione siciliana.

Io ho con me la carta dove i funzionari segnarono le località dove avrebbero dovuto sorgere le nuove sezioni: una a Corleone, una altra a Petralia, una a Bagheria, una a Lerċara, nuove sezioni cittadine a Palermo. Vi era quasi la certezza che tutto sarebbe stato realizzato ed invece non fu che un pallone elettorale: l'Istituto malattie ritenne di poter fare la propaganda elettorale, promettendo ai mutuati di Palermo il miglioramento della situazione, aumentando le sezioni da 6 a 10 e im-

piantando un altro poliambulatorio specialistico. Le stesse promesse si fecero in tutte le altre provincie.

Or io mi domando e dico se è possibile, se è giusto, se è corretto che si faccia la propaganda elettorale speculando sulla vita e la salute dei lavoratori.

Io invito l'onorevole Assessore ad intervenire, perchè si ponga fine alla grave situazione che si riscontra nell'Istituto malattie. Una sede come quella di Palermo ha appena 4 sezioni, per più di 300mila assistiti! E noi vediamo, ogni mattina, nelle sezioni dell'Istituto malattie una folla enorme pigiarsi in locali antgienici, per potere usufruire dell'assistenza, che viene pagata dai lavoratori, mediante le trattenute operate sul salario. Sei sezioni in tutta la provincia di Palermo: quattro in città e due sole nella provincia, una a Termini Imerese, dove devono affluire i lavoratori di tutti i comuni delle Madonie, e un'altra a Partinico, che deve servire per tutti i comuni della fascia costiera sino a Cinisi. L'Istituto dispone ancora di una rete di medici convenzionali di libera scelta, che sono assolutamente insufficienti.

Ho citato alcune defezioni, ma vorrei ancora ricordare che, se in questo momento un mutuato si presenta nelle farmacie convenzionate a Palermo, il 90 per cento di queste non dà nulla, perchè l'Istituto malattie è debitore verso le farmacie di alcuni milioni ed i farmacisti, in queste condizioni, si rifiutano di dare le medicine agli ammalati.

Come mai si tollera questo? Perchè non si è provveduto ad istituire in Sicilia una organizzazione regionale per la vendita diretta con farmacie dell'Istituto stesso? In tutti i paesi del mondo con una progredita legislazione sociale questo avviene ed avviene anche nella città di Trieste, dove vige ancora una vecchia legge austriaca, che dal punto di vista sanitario e sociale è molto più avanzata delle leggi che abbiamo noi: l'Istituto malattie ha le sue farmacie e direttamente dà ai mutuati le medicine, con risparmio enorme.

Vi sono state anche delle proposte perchè l'Istituto fabbrichi direttamente le medicine ed oggi noi invece abbiamo questa situazione: l'Istituto malattie non paga le farmacie ed i farmacisti non danno le medicine ai lavoratori. L'Istituto, inoltre, ha debiti verso i medici, i quali si rifiutano di visitare i lavoratori. Chi ci va sempre di mezzo in tutta questa si-

tazione è sempre il lavoratore, che paga i contributi e si presenta nelle farmacie per avere il farmaco e non lo ha e molte volte va dal medico, il quale gli dice: « Io non sono stato pagato dall'Istituto e quindi non faccio visite ».

Occorre, quindi, che il Governo della Regione siciliana faccia sentire con forza il diritto che la Sicilia ha di avere le stesse attrezature sanitarie che hanno le altre regioni d'Italia, un numero di sezioni proporziona to alle necessità dei mutuati, la possibilità per questi di usufruire di tutte le specialità, al pari dei lavoratori delle altre regioni d'Italia.

Ma il problema si pone con estrema gravità, per quanto concerne l'assistenza ai braccianti agricoli, e quindi per quanto riguarda i contributi unificati. I signori deputati regionali sanno che la vita del bracciante agricolo e della sua famiglia dipende dall'essere, o non, incluso negli elenchi anagrafici, poichè il diritto all'assistenza ed alla previdenza nasce con la iscrizione nel detto elenco. La mancata iscrizione o la cancellazione importano la perdita di tale diritto.

Questo degli elenchi anagrafici è, quindi un problema di vita o di morte per i braccianti agricoli.

Quale è la situazione al riguardo? L'attuale trattamento è assai misero. I contributi assicurativi vengono pagati dagli agricoltori col sistema dei contributi unificati. Teoricamente dovrebbe esserci concomitanza tra gettito dei ruoli dei contributi unificati e fabbisogno degli elenchi anagrafici. Poichè, di fatto, si riscontra un deficit tra gettito contributivo e fabbisogno, gli agrari, gli uffici dei contributi unificati, i prefetti e l'Assessore, hanno affermato che tale deficit deriva da un presunto inflazionamento degli elenchi anagrafici. Da qui l'offensiva scatenata contro i detti elenchi e l'aperta violazione della legge. Al criterio presuntivo di accertamento stabilito dalla legge, si è cercato di sostituire un criterio così detto « effettivo » di accertamento. Gli uffici dei contributi unificati hanno cercato di esautorare le commissioni comunali, alle quali spetta il diritto di iscrivere e classificare i lavoratori.

Contro tale offensiva hanno reagito i lavoratori e le organizzazioni sindacali, ma ciò non ha impedito che in molti comuni ed in intere provincie la offensiva degli agrari conseguisse i suoi gravi risultati.

Una delle provincie più colpite è quella di

Enna. Il numero complessivo dei braccianti iscritti in detta provincia raggiunge appena gli 8 mila, così classificati: 500 permanenti con 200 giornate, totale giornate 100 mila; 2 mila abituali con 100 giornate, totale giornate 200 mila; 2 mila 100 occasionali con 100 giornate, totale giornate 210 mila; 3 mila 400 eccezionali con 50 giornate, totale giornate 170 mila. Totale generale: giornate 1 milione 460 mila.

Cioè, negli elenchi anagrafici, le giornate iscritte sono forse meno delle stesse giornate effettuate nei soli cantieri di rimboschimento.

In provincia di Enna, quindi, praticamente è stato cancellato « con decreto degli agrari » il diritto dei braccianti all'assistenza e previdenza sociale.

Come è avvenuto questo? Gli uffici contributi unificati, in isprugio ai criteri di accertamento stabiliti dalla legge, hanno preso di iscrivere i lavoratori sulla base delle quote d'ingaggio dell'ufficio di collocamento (e non sempre gli stessi dati del collocamento sono stati presi per intero); cosa, questa, assurda, perchè si sa che in agricoltura il collocamento non ha un minimo di funzionamento.

C'è di più: il direttore dell'Ufficio dei contributi unificati e lo stesso direttore dell'Ufficio del lavoro (non si comprende cosa abbia a che fare quest'ultimo con gli elenchi anagrafici) hanno annullato o modificato, *motu proprio*, gli elenchi già approvati dalle commissioni comunali, con evidente atto di arbitrio e aperta violazione della legge, che non prevede alcun intervento di questo tipo, ma, anzi, stabilisce che sono le commissioni comunali, e soltanto esse, a compilare gli elenchi e ad approvarli con valore definitivo.

Sono, quelli citati, solo alcuni esempi di arbitrii e violazioni della legge, ma significativi per comprendere lo stato di illegalità e di sopruso instaurato in provincia di Enna. E' chiaro che questi signori hanno agito così, hanno apertamente violato la legge, perchè si sentivano coperti, anzi agivano su precise direttive del Prefetto di quella provincia e dell'Assessore al lavoro.

DI NAPOLI. *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* Diceva tutt'altro la mia circolare.

MACALUSO. Non so se dicesse tutt'altro, ma dava un'indicazione politica nella direzione da me accennata.

Ma i rilievi non si limitano alla provincia di Enna. La situazione della provincia di Messina non è meno grave e lo stesso può dirsi per una parte della provincia di Siracusa, dove addirittura è entrato in uso di ridurre del 20 - 30 per cento le stesse giornate per le quali il bracciante risulta collocato, tramite l'ufficio apposito.

Nelle altre provincie la situazione non è così allarmante; però, in molti comuni dove le organizzazioni sono più deboli, gli elenchi anagrafici praticamente sono scomparsi.

Ma gli agrari non sono soddisfatti e così, con la revisione quinquennale degli elenchi anagrafici, tenta un nuovo, grande colpo: gli uffici dei contributi unificati hanno emanato delle direttive che sono in aperta violazione della legge e pongono una serie di limitazioni e condizioni che, ove fossero attuate, escluderebbero la quasi totalità dei braccianti dagli elenchi e quindi dal diritto all'assistenza e previdenza.

Dove si vuole arrivare? Occorre garantire i braccianti; occorre migliorare il trattamento, che è veramente miserevole.

C'è il deficit, c'è la crisi dell'agricoltura, si va dicendo. E che vuol dire? Pensate di risolverli aggravando la miseria dei braccianti?

No, questo non è possibile; è contro ogni elementare senso di umanità e di giustizia. Non ve lo permetteranno i lavoratori.

Quanto incide il peso dei contributi unificati sulla produzione agricola? Circa il 3 per cento; nell'industria l'incidenza è del 12 per cento. E poi non è vero che il deficit sia determinato dalla inflazione degli elenchi. È l'evasione dei grandi proprietari fondiari al pagamento dei contributi, la causa del deficit. I grandi proprietari di terre trovano ovunque complicità e riescono a scaricare una parte notevole del peso dei contributi unificati sui contadini, che dovrebbero essere esentati.

Controllate, come vuole la legge, le denunce dei grandi agrari e verranno fuori centinaia di milioni, che gli agrari oggi non pagano.

Controllate il sistema di conduzione: troverete che diecine di migliaia di ettari condotti in economia o a compartecipazione sono denunciati e tassati come piccolo affitto, come mezzadria, con frodi di centinaia di milioni.

Controllate l'effettivo tipo di coltura e troverete che diecine di migliaia di ettari ad agru-

mi, a vigneti, a cotoneti, ad ortaggi e ad altre colture specializzate sono denunciati e tassati a pascolo o a seminativo.

Ci sa dire l'Assessore quante migliaia di ettari di agrumeti risultano tassati? In Sicilia ci sono circa 60mila ettari di agrumeti, ma nei ruoli dei contributi unificati non arrivano alla metà. Un esempio, fornito dal diretto dell'Ufficio contributi unificati di Caltanissetta: tra Gela, Mazzarino e Niscemi, la coltura del cotone copre oltre 8mila ettari, ma in questa zona la estensione di tale coltura tassata ai fini dei contributi unificati non arriva a 50 ettari, dico 50 ettari.

E poi, avete controllato le tabelle ettaro-coltura? Negli agrumeti, in provincia di Siracusa, abbiamo una tabella ettaro-coltura di 188 giornate in meno, e così per le altre provincie.

Nella coltura di pomodoro primaticcio a compartecipazione di Ragusa occorrono oltre 500 giornate, ma le tabelle ne prevedono 75 e 145, rispettivamente per la prima e seconda e neanche queste pagano, perchè quegli agrari denunziano la conduzione a mezzadria.

Applicate la legge; effettuate gli accertamenti nelle aziende; la revisione del catasto e delle tabelle ettaro-coltura. Riparate ai torti consumati a danno dei contadini coltivatori diretti. Siano iscritti negli elenchi anagrafici tutti i braccianti, che non sono meno di 400 mila e siano classificati giustamente 60milioni di giornate lavorative. Migliorate le prestazioni che oggi sono una vergogna: indennità di malattia di appena 100-150 lire; assegni familiari che sono soltanto un terzo dell'importo degli altri settori.

L'assistenza malattia è ridotta ad una beffa, perchè neanche le stesse misere prestazioni previste dalla attuale legge vengono corrisposte.

Ripeto che è in corso la revisione degli elenchi anagrafici. Occorre che l'Assessore intervenga per richiamare gli uffici dei contributi unificati al rispetto della legge. Abbia termine la scandalosa offensiva contro gli elenchi anagrafici; sia garantita la iscrizione di tutti i lavoratori. Già tale offensiva ha provocato diecine di manifestazioni nei centri agricoli siciliani. In provincia di Agrigento è stato proclamato lo sciopero generale. Il mantenimento di un atteggiamento di aperta illegalità non potrà non creare una situazione di estrema tensione nelle campagne siciliane,

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

perchè i braccianti lotteranno con decisione per ottenere il riconoscimento del loro diritto alla assistenza e alla previdenza e per imporre il rispetto della legalità.

Non illudetevi che il bracciante siciliano possa vedere il proprio figlio ammalato, privo di assistenza; possa sopportare che allo scadere dei sei mesi non arrivino gli assegni familiari, che sono la consolazione di ogni famiglia di bracciante. L'arrivo degli assegni significa comprare un vestito o qualche cosa di necessario. Non illudetevi che i braccianti possano rassegnarsi a questi soprusi. I braccianti lotteranno, perchè i loro diritti non vengano manomessi e siano rispettati.

Dopo anni di agitazione l'assistenza fra qualche mese sarà estesa anche ai coltivatori diretti.

Al Senato, in questo momento, si discute un progetto di legge, già approvato dalla Camera, con il quale si dà finalmente l'assistenza ai coltivatori diretti. La legge che sta per essere varata non è quella che noi avremmo voluto e che proponemmo attraverso il progetto Longo - Pertini. Comunque, rappresenterà un passo in avanti.

Per i coltivatori diretti della Sicilia sorgono, però, serie difficoltà, perchè essi vengono posti, per il pagamento della loro quota assicurativa, sullo stesso piano dei coltivatori delle terre più redditizie di molte zone del Nord. E' una difficoltà ed una ingiustizia che l'Assemblea potrebbe riparare con una sua particolare legge integrativa, che sgravî i nostri coltivatori diretti di una parte degli oneri provenienti dalla legge che, peraltro, resta lacunosa per il fatto che non dà le prestazioni farmaceutiche.

Questi sono i più gravi problemi che riguardano l'assistenza nella nostra Regione ed io li ho voluti sottoporre all'attenzione dello Assessore e dell'Assemblea, perchè si possa rimediare ed al più presto.

Ora veniamo ad un'altra questione, una questione molto spinosa, che certamente susciterà contrasto tra i deputati dell'Assemblea. Intendo parlare del collocamento, che, indubbiamente, è uno dei problemi più gravi della vita sociale della nostra Regione.

Anzitutto, c'è da chiarire che, a nostro giudizio, il collocamento dipende dalla Regione siciliana, e responsabile, quindi, del suo retto funzionamento è l'Assessore al lavoro.

Cosa avviene nel collocamento? Io mi li-

miterò a citare alcuni gravi casi di violazione. Intanto c'è da dire che i collocatori sono stati ben selezionati; è difficile, oggi, in Sicilia, trovare un collocatore che non abbia la tessera della Democrazia cristiana. Io non sono riuscito a trovarlo.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Ci fa piacere

RUSSO MICHELE. Non fa piacere ai lavoratori.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Dovrebbe essere comunista?

MACALUSO. Ma non può, onorevole Tocco, far piacere ai lavoratori, perchè il collocatore democristiano ritiene che il collocamento sia uno strumento del suo partito. Non c'è ragione che il collocatore non possa essere comunista.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non c'è ragione, allora, che non possa essere democristiano.

MACALUSO. La Costituzione, onorevole Tocco, non discrimina, non dice che chi ha la tessera della Democrazia cristiana ha particolari privilegi, fra i quali va annoverato quello di essere collocatore a vita. No, onorevole Tocco, non è grave che il collocatore abbia la tessera della Democrazia cristiana; ma è strano che l'abbiano tutti, ed è grave che il collocamento sia esercitato per fini di parte.

Recentemente si è svolto, a Ferrara, un processo contro alcuni collocatori, denunciati dalla nostra organizzazione perchè faziosi. Il Pubblico ministero, nella sua arringa, si è espresso in questi termini: « Il delitto commesso dai collocatori faziosi è peggiore dello omicidio, in quanto essi hanno ucciso delle coscenze di lavoratori ed hanno speculato sul dolore, sul bisogno e sulla fame degli altri ». Non dispongo di copia della sentenza, ma ho fatto la citazione, avvalendomi del testo riportato in una rivista giuridica.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Potrebbe citare qualche esempio siciliano?

MACALUSO. L'esempio siciliano glielo porrò, onorevole Assessore.

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

SALAMONE. Come lo può dimostrare?

MACALUSO. Ho, qui, la documentazione, che dimostra come anche in Sicilia i collocatori esercitano la loro funzione per fini di parte. Ora, onorevoli colleghi, questo è un punto spinoso... (*interruzione dell'onorevole Salamone*)

CORTESE. Lasci parlare.

MACALUSO. ...perchè non c'è dubbio che il collocatore decide delle cose cui accennava il Pubblico ministero del Tribunale di Ferrara, decide della libertà del lavoratore. La libertà non ha nessun significato per il lavoratore, quando egli si presenta all'ufficio di collocamento ed il collocatore gli chiede la tessera del partito; questo significa veramente la fine della libertà.

SALAMONE. Ci parli della libertà sindacale nelle terre comuniste!

MACALUSO. Lasci stare; qui siamo in Italia ed il Governo deve rispettare la Costituzione italiana. Le dirò, tuttavia, che nei paesi da lei accennati il collocamento non c'è perchè non ci sono disoccupati.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Ci sono i lavori forzati!

MACALUSO. Da noi, invece, i disoccupati ci sono e costituiscono un prodotto della politica di questo Governo, e c'è, quindi, un mercato del lavoro che è regolato dagli uffici di collocamento.

Noi vi diciamo che voi non rispettate la legge. Onorevole Salamone, Ella fa segni di dissenso ed io la invito a dire quante sono le commissioni costituite in Sicilia a norma della legge sul collocamento. Non ce n'è una sola, non mi risulta che siano state nominate le commissioni previste dalla legge.

CORTESE. Sta studiando l'Assessore!

MACALUSO. Ma c'è di più. Io e il collega onorevole Russo ci siamo fatti promotori di una proposta di legge, che giace, come molte altre iniziative, alla Commissione per il lavoro, presieduta dall'onorevole Occhipinti. Questa proposta di legge vuole rimediare a

diversi inconvenienti e perciò si vuole sia sancto:

1) la obbligatorietà della nomina della Commissione, in modo che non vi siano scappatoie per i prefetti;

2) l'elezione, col sistema proporzionale, della Commissione stessa, da parte di tutti gli iscritti al collocamento (voi ci tacciate di essere antidemocratici e dite di essere democratici; ebbene, accettate allora la nostra proposta: si presentino le liste ed i disoccupati vadano a votare e ad eleggere i membri della Commissione);

3) l'affissione pubblica delle liste dei disoccupati negli uffici di collocamento ed agli albi pretorii, in modo che ciascun disoccupato possa sapere con certezza il posto che occupa nella graduatoria.

Noi riteniamo che queste proposte siano giuste; però, esse non trovano la possibilità di passare, perchè si ispirano a principi veramente democratici, quali sono l'obbligatorietà della costituzione delle commissioni, la elezione democratica di queste e l'esposizione degli elenchi dei disoccupati al pubblico. Se voi non volete approvarla, vuol dire che siete in difetto; se non volete esporre al pubblico le liste dei disoccupati, vuol dire che nel chiuso della sua stanza il collocatore deve poter manovrare e manipolare le liste a suo piacimento. E che sia così, lo dimostrerò denunciando i fatti gravissimi che sono avvenuti a Caltanissetta.

A Caltanissetta un collocatore democristiano ha violato sfacciatamente la legge sul collocamento.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Se non facesse così, non sarebbe un buon democristiano!

MACALUSO. Questo è evidente.

FRANCHINA. Se non facesse? Perchè lo mette in dubbio? Lei o è vissuto nella stratosfera o è un uomo supremamente ingenuo!

MACALUSO. Che cosa è avvenuto, onorevoli colleghi, a Caltanissetta? All'inizio del mio discorso, ho parlato di 89 onesti operai licenziati dal barone Trabonella, amico affe-

tuoso dell'onorevole Giuseppe Alessi; quel Trabonella che si è anche premurato di partecipare al Congresso provinciale della Democrazia cristiana e di applaudire con un gruppo di amici l'onorevole Alessi, pur non essendo iscritto al Partito democristiano. Gli 89 lavoratori licenziati avevano commesso il grave reato di essere iscritti al Partito comunista, di essere dirigenti ed attivisti sindacali.

Come è avvenuta l'assunzione dei lavoratori, che dovevano sostituire gli 89 padri di famiglia, ai quali «cristianamente» era stato tolto il pane, e la cui miseria pesa sulla coscienza dell'onorevole Alessi? Qui si entra nel romanzesco. Siccome i licenziati non erano tutti operai specializzati o qualificati e la legge sul collocamento vieta la richiesta nominativa per i manovali, il barone Trabonella — che aveva la preoccupazione che nel novero dei nuovi assunti potessero rientrare dei socialisti, dei comunisti od altri soversivi — si mise d'accordo con l'onorevole Alessi, prese alcuni amici di costui da San Cataldo e, per evadere la legge sul collocamento, li fece assumere come manovali in alcune miniere minori inattive della zona. Gli esercenti di tali miniere, dopo una settimana, migliorarono la qualifica degli amici dell'onorevole Alessi;indi li licenziarono. I licenziati andarono ad iscriversi nelle liste del collocamento non più come manovali, ma come armatori o picconieri e venne così a crearsi, artatamente, la possibilità della richiesta nominativa, da parte del Trabonella. Il trucco fu sventato e denunciato; un ispettore inviato dal Ministero del lavoro accertò la grave irregolarità commessa dal funzionario dell'Ufficio del lavoro, addetto al collocamento. Costui, però, non ha pagato e non paga, perché non si risponde e non si è puniti, se la legge si viola per fare un favore all'onorevole Alessi.

La storia non è finita. C'erano degli operai che avevano frequentato il corso di qualificazione e volevano iscriversi al collocamento; il funzionario disse no, perché voleva la comunicazione scritta del Comune sull'ultima zione del corso. Gli operai lo pregaron di telefonare e ricevere con questo mezzo la richiesta comunicazione, onde consentire loro di potersi iscrivere subito, in maniera che, ove ci fosse stata una richiesta, essi avrebbero potuto essere avviati senz'altro al lavoro. Il collocatore tenne duro: voleva la comunica-

zione scritta. Poi, si seppe che altri lavoratori, che avevano fatto atto di sottomissione al barone Trabonella, erano stati iscritti nelle liste prima che finisse il corso ed assunti con precedenza rispetto a quegli altri lavoratori, che per primi si erano recati dal collocatore. Le giustificazioni che al riguardo il funzionario diede all'ispettore furono due: 1) la comunicazione della fine del corso l'ho avuta per telefono (per gli altri lavoratori tale mezzo era stato ritenuto inidoneo); 2) gli assunti hanno un carico di famiglia maggiore. Ma i lavoratori non iscritti nelle liste hanno presentato una denuncia al Procuratore della Repubblica, dimostrando che, in base allo stato di famiglia prodotto ed esistente agli atti dell'Ufficio del lavoro, risultava che essi avevano un carico di famiglia maggiore e che erano stati i primi a presentarsi all'Ufficio di collocamento per l'iscrizione. Ma, ripeto, il funzionario è rimasto al suo posto.

CORTESE. Sarà promosso.

MACALUSO. E continuiamo. Ho presentato all'onorevole Assessore un'interrogazione su patenti illegalità commesse a Partinico. Nell'interrogazione ho chiesto come mai a Partinico, accanto al collocatore, sta sempre una guardia di pubblica sicurezza, un certo Nuara Ignazio; costui, ancora oggi, illegalmente siede accanto al collocatore ed in definitiva è lui il collocatore.

Questo signor Nuara si è rivolto ad alcuni lavoratori, dicendo: «Se tu mi vieni a riferire quello che si discute nel Comitato direttivo della sezione comunista, io ti faccio lavorare». Ed a un altro ha detto: «Se tu mi informi su quello che succede alla Camera del lavoro, ti faccio lavorare». Il signor Nuara, in sostanza, voleva che i lavoratori, a cui prometteva il collocamento, facessero in cambio la spia. Ho qui, cinque dichiarazioni firmate, ed è mio intendimento, sulla base di esse, presentare un esposto al Procuratore della Repubblica e denunciare il signor Nuara. Una delle dichiarazioni dice: «Il sottoscritto, Bondi Salvatore fu Salvatore, residente in Partinico, in Via Scalisi, 29, dichiara che da un anno è iscritto all'Ufficio di collocamento quale disoccupato, non è stato mai avviato al lavoro, e che sono avviati in massima parte al lavoro tutti quelli raccomandati dall'agente di pubblica sicurezza Ignazio Nuara». Segue

un elenco di coloro che, nel corso dell'anno, sono stati avviati al lavoro.

RUSSO CALOGERO. La politica di Scelba.

MACALUSO. In un'altra dichiarazione, il signor Pullara Domenico dice, che, da molto tempo disoccupato, ha dovuto rivolgersi all'agente di pubblica sicurezza Ignazio Nuara, che, come gli diceva un amico, sicuramente con la sua influenza l'avrebbe fatto lavorare: « essendo a conoscenza che il Nuara svolgeva attività politica approfittando dello stato di miseria dei lavoratori, credetti opportunamente di rivolgermi a lui e tramite lui ho potuto ottenere il lavoro che da un anno non ottenevo ». Ed un altro ancora, il lavoratore Barbarotto Leonardo, dichiara che, trovandosi disoccupato, giornalmente si recava all'Ufficio di collocamento, nella speranza di essere avviato al lavoro. In tale ufficio trovava sempre l'agente di pubblica sicurezza Ignazio Nuara, il quale gli diceva in disparte che sarebbe stato avviato al lavoro, se avesse abbandonato la sua attività politica. Infatti, « dopo alcuni giorni, in cui ho smesso di denunciare le ingiustizie commesse all'Ufficio di collocamento, fui mandato al lavoro. Factio presente che mentre io insisteva perché fosse creata la commissione del lavoro, in conseguenza di ciò il Nuara mi chiamava facendomi parlare con il capo ufficio, signor Lanzarone, il quale mi disse che anche quando si fosse costituita la Commissione di collocamento, tutti i componenti dovevano essere democristiani, altrimenti non si costituiva la Commissione ».

Questa che leggo per esteso è la più interessante. Dice testualmente: « Io sottoscritto Cervillera Antonino fu Tommaso, residente a Partinico, dichiaro che, trovandomi disoccupato e recandomi tutte le mattine al collocamento, con la speranza di essere avviato al lavoro, trovavo sempre l'agente di pubblica sicurezza Nuara Ignazio, che prestava servizio di ordine pubblico e nello stesso tempo si interessava a raccomandare al collocatore qualche operaio, che, purtroppo, appena arroccato da costui, il lavoratore veniva inviato al lavoro. Anch'io mi sono rivolto al suddetto agente, il quale, chiamandomi in disparte, mi disse: se tu mi fai sapere chi sono i componenti il Comitato direttivo della sezione del Partito comunista

« di Partinico e quello che si fa dentro la Camera del lavoro, tu non sarai più disoccupato ed il lavoro non ti mancherà mai. Io feci finta di non capire quello che il Nuara mi diceva e mi contentai rimanere disoccupato anziché fare la spia. Tanto che il Nuara, quando capì che nulla poteva da me ottenerre, non mi ha più avvicinato ».

Noi vediamo, quindi, come funziona il collocamento nella nostra Regione. Al riguardo potrei fare una lunga elencazione, ma mi limito a citare alcuni casi significativi: a Poggioreale, il collocatore va in ufficio una volta al mese, il 28, per un'ora, per bollare il tessero dei disoccupati; a Buseto Palizzolo avviene lo stesso; a Pantelleria, cento lavoratori hanno firmato un esposto, perché da più anni non trovano lavoro ed elencano i lavoratori che hanno, invece, lavorato nel corso dell'anno e che, licenziati, hanno ritrovato subito lavoro. A Salaparuta è successo un fatto grave, nei locali dell'Ufficio di collocamento: un lavoratore, mentre si discuteva una vertenza, è stato, alla presenza del collocatore, minacciato, aggredito e malmenato dal datore di lavoro, per cui ha dovuto essere ricoverato all'ospedale. Il collocatore non è intervenuto e, cosa più grave, non ha denunciato i fatti, che sono pervenuti, poi, per altra via, e cioè attraverso la denuncia del lavoratore, a conoscenza dell'autorità giudiziaria.

E potrei continuare su questa strada. Ho qui una dichiarazione firmata dal signor Greco Nicolò, da Lercara, che dichiara di aver dato a quel collocatore, signor Fileccia Ciro, lire 5mila per essere avviato al lavoro.

CIPOLLA. Anche costui è iscritto alla Democrazia cristiana.

MACALUSO. Casi simili sono numerosissimi. Certo noi potremmo indicare, comune per comune, i soprusi gravi che si sono commessi e si commettono per il collocamento. Perciò, noi rivendichiamo la approvazione della proposta di legge che abbiamo presentata, perché essa può garantire una effettiva ed equa distribuzione del lavoro.

Onorevoli colleghi, io concludo, trattando l'ultimo aspetto della questione riguardante la disoccupazione nella nostra Regione: i cantieri di lavoro e l'imponibile di mano d'opera.

Sui cantieri di lavoro, evidentemente, sa-

remo in dissenso su molti punti, ma dovrò dire alcune cose che inevitabilmente vanno dette, perché le responsabilità siano chiare.

La Regione siciliana è tra le più colpite dalla disoccupazione. Secondo i dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, gli iscritti agli uffici di collocamento, che nel 1952, assommavano a 160mila 650, nel 1953 sono passati a 168mila 179. Quindi, in un anno, si è registrato un aumento di 7mila 529 lavoratori disoccupati. C'è stato un aumento della mano d'opera occupata nelle opere pubbliche, che da 43mila 147 unità nel 1952 è passata a 50 mila 335 unità nel 1953; nonostante ciò, si registra un aumento degli iscritti nelle liste dei disoccupati. Il che vuol dire che in altre attività la riduzione dei lavoratori occupati è stata sensibile. Confrontando i primi cinque mesi del corrente anno con i corrispondenti mesi dell'anno passato, vediamo che anche nelle opere pubbliche si passa dai 47mila 254 occupati del 1953 ai 39mila 350 del 1954, con una diminuzione di 7mila 904 unità lavorative. La situazione della disoccupazione registrata è, quindi, grave, perché si nota un aumento degli iscritti nelle liste del collocamento. Se a ciò si aggiungono le considerazioni fatte da vari colleghi sulla inoccupazione in agricoltura ed i dati forniti dalla recente inchiesta parlamentare sulla miseria e la disoccupazione — dati abbastanza noti e che io non starò a ripetere — in quadro della situazione della disoccupazione nell'Isola diventa ancora più grave.

Come ovviare a tale situazione? E' stato detto che il compito di risolvere il problema della disoccupazione nell'Isola non spetta soltanto all'Assessore al lavoro, ma che la soluzione dipende da tutto l'indirizzo economico del Governo. Questo è giusto. L'onorevole Fasino, nel suo intervento, ha accennato al problema, affermando che un maggiore stimolo dei pubblici poteri alla iniziativa industriale può risolvere molti aspetti del problema. Io non mi soffermo sulle misure di carattere generale tendenti al risollevamento delle condizioni economiche della Sicilia e quindi alla diminuzione degli inoccupati e disoccupati in genere, perché riconosco che questo non è solo compito dell'Assessore al lavoro, ma di tutto il Governo. L'Assessorato per il lavoro, però, provvede con alcuni interventi diretti a mitigare la disoccupazione e vorrò soffermarmi su due aspetti: l'imponibile

di mano d'opera ed i cantieri di lavoro, perché sono questi due settori, nei quali l'Assessore al lavoro interviene con i suoi provvedimenti.

Per l'imponibile di mano d'opera noi dobbiamo dire che, in generale, la apposita Commissione regionale ha fatto il suo dovere. Sono state date alcune buone indicazioni; però, dobbiamo anche dire che, al riguardo, c'è una resistenza ostinata dei prefetti. Il Prefetto di Siracusa non ha chiesto mai l'autorizzazione per emettere decreti di imponibile di mano d'opera ed il Questore è arrivato a proibire un manifesto della Camera del lavoro che rilevava lo strano comportamento del Prefetto. Ma è possibile che in una provincia dove si riscontra un alto livello nella disoccupazione, il Prefetto non chieda l'autorizzazione ad emanare decreti per l'imponibile di mano d'opera? Il Prefetto di Messina, anche egli, non ha chiesto la autorizzazione per emettere il decreto e noi sappiamo quanto preoccupante è la disoccupazione in quella provincia. I prefetti e gli uffici del lavoro, di loro iniziativa, hanno violato la legge e gli stessi decreti, consentendo che i proprietari espletassero le poche giornate di imponibile stabilite non per lavori straordinari, ma per la esecuzione di lavori di coltivazione. Non solo, quindi, è stato annullato il beneficio di un aumento della occupazione, ma si è consentito di scaricare sui mezzadri il peso dell'imponibile.

Noi chiediamo un carico di imponibile per lavori straordinari che sia adeguato agli obblighi di buona coltivazione e trasformazione previsti dalla legge di riforma agraria. Non abbiamo avuto la fortuna di vedere approvata dall'Alta Corte la legge Celi; però, anche senza di essa, si possono fare alcune cose che colleghino l'imponibile alla trasformazione e questa sarebbe una seria applicazione del titolo primo della legge di riforma agraria. Noi chiediamo l'applicazione dell'imponibile di coltivazione per le aziende condotte in economia. Chiediamo anche l'esenzione da ogni carico di imponibile per i coltivatori diretti piccoli proprietari. Ciò, del resto, collima con il nostro atteggiamento politico nei confronti della piccola proprietà. Questi sono i provvedimenti che noi chiediamo e che ritengo siano indispensabili se si vuole ridurre il peso della disoccupazione nelle campagne. Con un intervento più attivo nei confronti dei prefetti ed un maggiore controllo nell'esecuzio-

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

ne dell'imponibile per opere effettivamente straordinarie, noi possiamo avere notevoli benefici per la economia dell'Isola e per i lavoratori.

Per quanto riguarda i cantieri di lavoro, bisogna dire, onorevoli colleghi, che la situazione è grave. In questo campo si rilevano manifestazioni di faziosità politica preoccupante, che riguardano non solo il partito della maggioranza, la Democrazia cristiana, ma anche l'Assessore al lavoro, che dà prova di uno spiccatissimo particolarismo per la sua provincia.

Io ho qui il *Bollettino Ufficiale* della Presidenza della Regione, nel quale sono elencati i cantieri di lavoro solo per quanto riguarda gli anni 1951 e 1952. Non sono in grado, quindi, di esercitare un controllo su quanto è avvenuto negli anni successivi, perché mancano gli elenchi.

Ora, dal detto *Bollettino* si rileva che, nel 1951, l'Assessore ha concesso ben 23 corsi di addestramento alla provincia di Messina e solo 12 corsi per tutte le restanti provincie della Regione.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. E' riportato male.

MACALUSO. Ma qui è riportato così.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Sarà corretto.

MACALUSO. Faccia apportare le correzioni, ma non credo che potranno essere molte, perché è noto che Ella si avvale di questa attività per fini elettorali.

Ora io credo che una distribuzione equa dei corsi di addestramento e dei cantieri di lavoro vada fatta sulla base della disoccupazione accertata comune per comune; invece, scorrendo l'elenco dei comuni ai quali sono stati attribuiti i cantieri di lavoro, non si riesce a trovarne uno che non abbia una amministrazione democristiana. Ed i cantieri sono tutti gestiti da organizzazioni cattoliche.

Onorevole Salamone, a quel che vedo, Ella approva questo stato di cose, ma mi consente di fare una osservazione. La Costituzione...

SALAMONE. Ah! La Costituzione!

MACALUSO. ...la Costituzione, onorevole,

Salamone, all'articolo 35, statuisce che « La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e la elevazione professionale dei lavoratori »

La Repubblica, dunque, tutela e cura il lavoro e non può farlo che attraverso i suoi organi. Ella è disposta ad affermare che la Curia arcivescovile e l'O.N.A.R.M.O. sono organi della Repubblica? Non credo. Tuttavia, noi abbiamo in Italia una situazione strana: quello che dovrebbero fare i laici lo fanno i preti e quello che dovrebbero fare i preti, ad esempio il « Mese mariano », lo fanno i laici.

Noi rileviamo, in questo campo, onorevole Assessore, due tipi di intervento: l'uno a fini personali, l'altro a fini di partito, ambedue di carattere fazioso.

Noi abbiamo assistito, in occasione delle ultime elezioni, ad un fatto assai grave: l'allora direttore dell'Ufficio regionale del lavoro per la Sicilia, dottor Bartolomeo Romano, è diventato deputato alla Camera solo grazie ai cantieri di lavoro ed ai corsi di addestramento.

SALAMONE. Sulla maniera di fabbricare i deputati ci potete dare insegnamenti. Non diventi imprudente, lei. Avete mandato al Parlamento tanta gente che non ci doveva andare. Non guardate nemmeno le carte penali!

COLAJANNI. Perchè si agita tanto? Capisco che lei deve sostituire i molti assenti del suo settore, ma ora lei esagera per troppo zelo. Richiami gli assenti in servizio.

SALAMONE. Lei con la frusta non può comandare chi vuole. (*Animati commenti - Richiami del Presidente*)

MACALUSO. Onorevole Salamone, noi ci conosciamo tutti nella vita politica siciliana e sappiamo che lei è presidente delle A.C.L.I. ed è sempre stato della Democrazia cristiana.

SALAMONE. Ha nulla da dire?

MACALUSO. Sappiamo su quali forze lei poggia, per degnamente rappresentarle in questo Parlamento. Lo stesso si dica di altri colleghi. Ma l'onorevole Romano — e lei lo conosce al pari di me — non ha nulla a che fare con la Democrazia cristiana; nulla ha a che vedere con la tradizione cattolica, con l'Azione catto-

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

llica della provincia di Palermo. Egli è diventato deputato, onorevole Salamone, sostituendo il professore Ambrosini. Si vede che la cultura, la cattedra di diritto costituzionale e l'essere stato Presidente della Commissione degli esteri della Camera son tutte cose che valgono molto meno del poter disporre di cantieri di lavoro e di corsi di addestramento. Fatto sta che il professore Ambrosini, con tutti i suoi meriti e malgrado appartenesse da anni alla Democrazia cristiana, non è stato rieletto; mentre l'onorevole Bartolomeo Romano, in virtù dei cantieri di lavoro, dei corsi di qualificazione e del collocamento è stato eletto deputato.

CIPOLLA. E' stato collocato!

MACALUSO. E noi siamo in grado di dimostrare come l'onorevole Romano sia arrivato a Montecitorio. Ho qui i piani dei corsi di addestramento approvati dalla Commissione provinciale di Palermo, firmati dal direttore dell'Ufficio del lavoro, dottor Bartolomeo Romano.

Si tratta, esattamente, di 84 corsi di qualificazione che sono stati assegnati ad « organi della Repubblica » quali sono: il Convento delle stimmate dei frati minori, il Seminario di Terrasanta, il Seminario di Baida di Boccadifalco, l'Istituto San Giuseppe, i Padri passionisti, lo Orfanotrofio di San Giuseppe, i Fratelli minori di Gibilmanna, la Conferenza di San Vincenzo, il Convento dei Cappuccini, l'Istituto Maria Santissima della Pietà, la Casa delle suore immacolate di Maria, l'Istituto del Sacro Cuore, l'Opera arcivescovile di assistenza, la Parrocchia del Sacro Cuore, e così continuando. (*Proteste dal settore democristiano*)

TOCCO VERDUCI PAOLA. L'ha visto qualcuno di questi corsi, per vedere cosa sono?

COLAJANNI. Almeno un laico per tanti chierici! E' finita male per i laici.

MACALUSO. Ora, l'onorevole Bartolomeo Romano, quando dirigeva l'Ufficio del lavoro per la Sicilia, aveva la buona abitudine di comunicare ai vari conventi e seminari di avere concesso i corsi, come se si trattasse di cosa sua personale.

Io ho avuto fra le mani una lettera di ringraziamento, indirizzata all'onorevole Bartolomeo Romano da una suora, a seguito della

concessione di un corso di qualificazione per taglio e cucito. E' chiaro che la Madre superiore si è sentita obbligata verso il dottor Bartolomeo Romano per quello che aveva fatto e non c'è dubbio che avrà contraccambiato il favore, al momento delle elezioni.

Ora io dico: come mai la Regione non provvede, attraverso i suoi organi, all'addestramento professionale?

I corsi si possono benissimo fare negli istituti tecnici, nelle scuole di avviamento. E' possibile che nessuna bottega artigiana è in grado di fare un corso di taglio, di cucito, e solo le suore siano in grado di farlo? Ma finiamola!

E concludo con un'altra questione molto grave, che rivela, poi, i rapporti intercorrenti tra ordini ed istituti religiosi, da un lato, e lo Assessore al lavoro, dall'altro. Perchè non solo il Ministero, attraverso l'Ufficio del lavoro, ma anche l'Assessorato si comporta allo stesso modo. Io ho qui l'elenco delle distribuzioni, che sono uguali a quelle del Ministero.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, *alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Se sono uguali, lo invito a leggerle.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Le legga tutte.

MACALUSO. Non uguali, ma simili. L'Assessore aveva capito che si trattasse degli stessi conventi. Intendeva dire che si trattava sempre di istituzioni religiose.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, *alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Pochi cantieri.

MACALUSO. Come? Lei assume che pochi cantieri siano stati dati alle organizzazioni cattoliche? Allora li leggo.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, *alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Li legga tutti. Passerà un'ora, ma li legga tutti.

PRESIDENTE. Se sono pubblicati nel *Bullettino*, è inutile che li legga.

MACALUSO. Leggerò quelli che posso leggere.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, *alla pre-*

videnza ed all'assistenza sociale. Non ne legga solo alcuni, quelli che piace a lei, ma tutti, in maniera che l'Assemblea si renda conto.

MACALUSO. Ma i deputati sono in possesso del *Bollettino*. Qui, nella prima pagina che mi capita sottomano, c'è scritto: Misilmeri: il Comune; Barcellona: le A.C.L.I.; Acireale: il Vescovato; Caltabiano: l'Istituto San Giuseppe; Palermo: Curia arcivescovile, etc..

E vediamo, poi, come avvengono le assunzioni, chi sono i capi-cantieri.

C'è un caso denunziatomi l'altro giorno da Cefalù, dove il maestro elementare è anche capo-cantiere. Un capo-cantiere ed un maestro di arte non possono fare il capo-cantiere, un maestro elementare, sì.

Per concludere su questo punto, vorrei fare una domanda all'Assessore: nei dati da lui forniti con tanta gentilezza, ad un certo punto leggo che sono previsti 5milioni35mila lire per il villaggio Ruffini di Palermo.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Tutto ciò è legittimo.

MACALUSO. Non sto dicendo che è illegittimo. E poi altri 5milioni ancora per il villaggio Ruffini. Vedo, poi, che alla Curia arcivescovile sono stati assegnati 9milioni 205mila lire per cantieri di lavoro.

E qui tocco un punto assai grave. L'Assessorato per il lavoro chiede alla Curia arcivescovile la contabilità dei cantieri di lavoro. La Curia arcivescovile, che avrebbe dovuto rendere conto dei 9milioni e 205mila lire, oltre il contributo dato per il villaggio Cardinale Ruffini, in data 4 dicembre 1952, rispose in questi termini: «In riferimento alla nota 287, del 31 luglio 1951, si comunica che il contributo di « lire 9milioni 205mila lire deve intendersi « quale concorso di codesto Assessorato alla « costruzione dei 52 alloggi per i senzatetto « del villaggio Cardinale Ruffini. La contabilità relativa trovasi in quella generale già « cente presso il commendator dottor ingegnere Sortino, Presidente dell'E.S.C.A.L. Per « la Curia arcivescovile... » (segue la firma di una rappresentante dell'Arcivescovo).

Ora, una domanda si pone: i 9milioni 205 mila lire sono stati dati su un preciso capitolo di bilancio, quello dei cantieri di lavoro. La legge vuole che l'ente gestore giustifichi la

spesa all'ente erogatore, che, nel caso in ispecie, è l'Assessorato per il lavoro. La Curia è di parere opposto e, richiesta, non rimette alcuna contabilità. Con fare imperativo afferma che il contributo di 9milioni 205mila lire « deve » intendersi quale concorso alla costruzione del villaggio Ruffini. Non si sa a quale capitolo di bilancio si addebiterà la spesa e quanto alla contabilità si manda l'Assessorato a cercarla tra quella generale del villaggio, giacente presso l'ingegnere Sortino.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale. Lei non è riuscito a comprare una copia fotografica delle altre lettere. Dovevano esser nel fascicolo. Gliel'ha venduta qualcuno, la copia fotografica. Si procuri la copia delle altre, parlare così.

MACALUSO. E' evidente. Non sono riuscito a comprarle. Se la lettera me l'hanno venduta, onorevole Assessore...

DI CARA. Si rende conto, onorevole Assessore, di quello che dice? E' una incoerenza, parlare così.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro alla previdenza ed assistenza sociale. Si procuri le altre.

MACALUSO. Me le procuri lei, sia così certe di procurarmi le altre lettere.

La verità è che noi abbiamo una situazione, nella gestione dei cantieri di lavoro, molto preoccupante. Signori del Governo, voi amministrate denaro pubblico! Sembra che abbiate perduto la cognizione dei doveri che tale compito comporta, poiché ritenete di poter disporre a vostro arbitrio del denaro che amministrate.

Ed io debbo, a questo proposito, farle una altra gravissima osservazione, onorevole Assessore. Ella, onorevole Di Napoli, aveva comunicato, con sua lettera, all'Istituto confederale di assistenza di Palermo e delle altre provincie la concessione di un contributo sulla base di due precisi capitoli del bilancio, dotati complessivamente di 40milioni, i quali prevedono contributi, concorsi e sussidi a patronati ed enti giuridicamente riconosciuti, a norma del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, numero 804,

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

che svolgono attività assistenziale a favore di lavoratori ed il concorso nelle spese per l'attività dei detti patronati ed enti. Mi risulta che le A.C.L.I., l'Istituto di assistenza della C.I.S.N.A.L. e quello della C.I.S.L. hanno avuto il contributo. Ella dovrebbe sapere, tramite l'Ispettorato del lavoro, che in Sicilia gli istituti che assommano il maggior numero di pratiche assistenziali sono due: l'I.N.C.A. e le A.C.L.I.; gli altri, tutti assieme, non hanno nemmeno il cinque per cento delle pratiche.

Ad un determinato momento, dopo che aveva con lettera comunicato l'ammontare del contributo, a seguito della presentazione di una mozione di sfiducia da parte di deputati che rivestono cariche direttive nell'organizzazione sindacale della C.G.I.L., Ella ha sospeso la erogazione del contributo all'I.N.C.A., cioè ad un ente riconosciuto dallo Stato. Ella ha ritenuto, con questo mezzo, di potere indurre i sottoscrittori della mozione, gli onorevoli Russo, Guzzardi e gli altri segretari di camere del lavoro, a ritirarla; se ha ritenuto questo, lei ci conosce poco.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non ho di questi cattivi ricordi.

MACALUSO. Una cosa è certa, però: la coincidenza tra la presentazione della mozione e la sospensione dell'erogazione del contributo. Ella non ha dato più il contributo, perché è stata presentata la mozione. Lei ritiene, quindi, onorevole Assessore, di potere utilizzare una somma prevista in un capitolo di bilancio, e quindi proveniente da tasse pagate da tutti i cittadini, per impedire a determinati deputati di un settore politico di muoverle delle accuse. Questo è un atto grave, scorretto, immorale, che noi denunziamo alla Assemblea. Vogliamo sperare, onorevole Assessore, che queste cose abbiano a finire e che l'Amministrazione pubblica sia finalmente normalizzata, moralizzata. Noi vogliamo che l'Assessore non si serva di questi mezzi per tentare di ricattare un determinato settore politico: si occupi e si preoccupi delle condizioni dei lavoratori e smetta lo spirito settario. La faziosità noi l'abbiamo riscontrata in tutte le direzioni, anche nel campo dell'assistenza ai mietitori e agli altri lavoratori stagionali: le somme sono state distribuite con criteri settari e l'assistenza non è stata fatta. Le condi-

zioni dei lavoratori impongono di non essere così faziosi. Non c'è l'onorevole Restivo e me ne dolgo, ma ai colleghi della maggioranza io dico che per vivere nel mondo del lavoro e tra le organizzazioni sindacali è necessario avere un particolare temperamento. Non si può fare l'organizzatore sindacale, nè tanto meno il dirigente della politica del lavoro, senza avere un particolare animo, una certa predisposizione, senza che cada la dura corazza della faziosità. L'organizzatore sindacale sta a contatto con tutti: coi colleghi degli altri sindacati e con gli avversari; con gli industriali e con gli agrari e deve sapere vivere e convivere civilmente, in un ordinamento democratico, con tutti.

L'Assessore non ha saputo fare questo; ha trattato una parte come nemici, ha tentato una discriminazione anche nelle vertenze di lavoro, aggravando i contrasti. In un altro punto l'Assessore è, quindi, fallito. E' fallito nella delicata funzione di conciliatore delle vertenze sindacali in Sicilia.

Io avevo preparato una lunga elencazione di vertenze in cui l'Assessore non è stato in grado di intervenire e risolverle, ma ha aggravato i contrasti. Ricordo per tutte lo sciopero del 1952 dei minatori siciliani; allora, agendo alle spalle di un'organizzazione che rappresenta il 90 per cento dei lavoratori, l'Assessore promosse un accordo tra gli industriali e le altre organizzazioni minoritarie che prolungò di altri 60 giorni lo sciopero, che cessò solo quando quell'accordo fu stracciato e sostituito da un altro, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali unitarie. Questo significa volere stare a quel posto con l'intenzione precisa di favorire una determinata parte, significa non sapere assolvere una funzione conciliativa e non sapere vivere nel mondo del lavoro.

Onorevole Assessore, questo Governo non è politicamente qualificato per fare una politica del lavoro, come diceva l'onorevole Colombo e come ho cercato di dimostrare. Mi si consenta dire che lei, personalmente, come uomo non è tagliato per i rapporti umani, per trattare col cuore, umanamente, anche con gli avversari...

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. E' un giudizio che mi lusinga.

MACALUSO. perché chi esercita la fun-

II LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

zione del conciliatore deve avere l'animo aperto e cercare la possibilità di incontro e non chiudersi nel settarismo e nella faziosità.

Io spero che un nuovo governo possa fare una politica del lavoro in Sicilia, affrontandone e risolvendone i problemi. Io mi auguro che un nuovo assessore, sensibile ai problemi sociali e con una grande apertura d'animo, riesca a fare incontrare gli uomini per risolvere questi problemi. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviaato alla seduta successiva, in cui prenderà la parola l'Assessore del ramo, onorevole

Di Napoli, e si inizierà, dopo, il dibattito sulla rubrica « Pubblica istruzione ».

La seduta è rinviaata alle ore 22, in seduta notturna, per il seguito dell'ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo